DONO

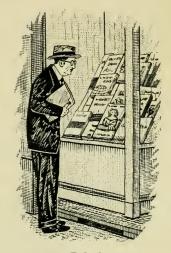
DI

ETERNA RICORDANZA

PEI POPOLI

Lombardo-Veneti.

ADORNO DI QUATTRO INCISIONI IN RAME

Almanacco pel 1839.

FERDINANDO I.

Imperatore d' Austria ecc. ecc.

DONO

D'ETERNA RICORDANZA

pei popoli Lombardo-Veneti

contenente

LA DESCRIZIONE DELLE FESTE E CERIMONIE DEL TIROLO, MILANO, VENEZIA E SUE PROVINCIE PEL SOGGIORNO DELLE LL. II. RR. MM. ED ALTRE INTERESSANTE NOTIZIE

ADORNO DI QUATTRO INCISIONI IN RAME

Con Almanacco pel 1839.

MILANO

A spese del Compilatore.

Al Lettore

Le notizie contenute nel presente volumetto possono dirsi un episodio storico-patrio pei popoli lombardo-veneti, ai quali tutti dovrebbe interessare di avere una memoria delle straordinarie cerimonie, e delle sontuose feste datesi nel Tirolo, in Milano e Venezia, e nelle provincie dei due Governi, nella fausta circostanza, che l'Augusto Ferdinando I. volle cingere il diadema de' re Longobardi.

Nulla fu ommesso di ciò che immediatamente si riferisce al grand'atto; e perciò avvi la descrizione del magnifico apparato del Duomo, l'atto clementissimo di perdono decretato da S. M. l'Imperatore nel giorno stesso della sua incoronazione, l'elenco delle persone state onorificate da S. M., gli atti di Sovrana beneficenza, e di carità dei cittadini; e quant'altro valer possa a far rammemorare un'epoca più che avventurosa.

ANNA MARIA CAROLINA

Imperatrice d'Austria ecc. ecc.

VIAGGIO

DELLE LL. MM. II. E RR.

DA VIENNA

ALL' I. R. PARCO DI MONZA.

Nella mattina del giorno 4 agosto le LL. MM. l'Imperatore e l' Imperatrice lasciarono la loro villeggiatura di Schönbrunn per recarsi ad Innspruck, precedute degli II. RR. Serenissimi Arciduchi Carlo Francesco e Lodovico.

Dapertutto venivano gli Eccelsi Sovrani ricevuti al suono de' sacri bronzi, ed ossequiati dalle civili e militari autorità. Archi trionfali, ed emblemi allusivi alla circostanza vedevansi sulle strade, che percorrevano le LL. MM.

Nel giorno 9 dopo le ore 5 le LL. MM. giungevano ad Innspruck, appagando così il desiderio degli abitanti, che da gran tempo amavano di contemplare i loro amati sovrani. Gli accoglieva un non interrotto grido de' fedeli Tirolesi, a cui faceva eco il rimbombo dei cannoni. In mezzo ai contrassegni di una gioja universale le LL. MM. si recarono al palazzo di corte, dove venivano ricevute dai Serenissimi I. R. Arciduchi e dal principe Vicerè del regno Lombardo-Veneto.

S. M. l'Imperatore aderì alla supplica deposta ai piedi del trono sino dal 1835 per mezzo di una

deputazione, da tutti i Tirolesi, per l'omaggio del paese. Il cerimoniale fu veramente straordinario, e l'ordine del corteggio non poteva venir meglio predisposto. Lusso, baciamani, pranzi, balli, illuminazioni, atti di beneficenza, e cento altre belle cose sparsero la gioja ne' cuori degli abitanti di Innspruk e de'suoi dintorni.

Nel giorno 15 dopo ventidue anni ripetevasi uno del più solenni atti, che la storia de' fedeli Tirolesi con gioja ed entusiasmo rammenterà ne' suoi annali. Il Tirolo ed il Veralberg colla voce di cento, ma col cuore di ottocento mila, prestarono di bel nuovo il giuramento della irremovibile loro fedeltà, e del caldo loro attaccamento al loro Sovrano.

Compiutosi il giuramento solenne S. M. l'Imperatore degnossi di dirigere le più cordiali e paterne parole agli Stati ed ai deputati del paese.

Col massimo giubilo accolse l'adunanza le parole di S. M. ed il conte di Wilezek si presentò ai piedi del trono esprimendo i sentimenti di devozione da cui sono animati gli Stati del Tirolo.

Questo solenne giorno, favorito dal più bel tempo, veniva chiuso da brillante illuminazione per tutta la città, degnandosi le LL. MM. di attraversare le primarie strade, salutate e festeggiate dalla moltitudine.

Nella mattina del giorno 17 uditasi alle ore 8 da S. M. la santa messa nella cappella di corte, partiva dopo le ore 10 per proseguire il suo viaggio per Milano, lasciandovi non poche elargizioni. La visita ed il corteggio sino alla carrozza di viaggio furono fastosi.

Nel giorno 22 giungevano le LL. MM. in ottimo stato di salute alle ore due e mezzo pomeridiane, sul giogo dello Stelvio, dove sotto magnifico padiglione venivano incontrate dai Serenissimi Arciduchi, dal Principe Vicerè, da S.E. il Governatore di Milano, dal Generale comandante conte Radetski e dalle locali autorità. Dopo alcuni istanti l'Eccelsa Coppia proseguiva il suo viaggio per Bormio giungendovi felicemente alle ore sette circa pomeridiane. Smontarono le LL. MM. fra le acclamazioni del popolo e degnavansi di accogliere il tributo di fiori e di poesie che loro offriva il comune di Bormio per mezzo di un drappello di giovanetti. S. M. l'Imperatore riceveva da poi Monsignor Vescovo diocesano, e così pure le Autorità militari e civili.

Benchè il tempo fosse piovoso, furono alla sera eseguiti fuochi d'artificio per ispontaneo impulso della popolazione.

La mattina del 23 dopo di avere le LL. MM assistito al divino sacrifizio, proseguivano il loro viaggio per Sondrio dove giungevano alle ore cinque pomeridiane del giorno medesimo, fra i più vivi applausi dei cittadini. Anche a Sondrio venivano le LL. MM. presentate di fiori e di poesie, che si compiacquero d' accogliere graziosamente, e S. M. l'Imperatore degnossi dappoi di ricevere l'omaggio di tutte le Autorità civili e militari.

Alla sera una brillante illuminazione faceva risplendere tutta la città, e nella susseguente mattina dopo ascoltata la santa messa nella chiesa parrocchiale le LL. MM. accompagnate dai più fer-

vidi voti della popolazione, si avviarono a Bellagio.

Nel giorno 24 verso il mezzodì l'Augusta Coppia arrivava a Bellagio. Una moltitudine di popolo delle terre circonvicine vi era accorsa per bearsi della vista degli amati Sovrani. Le LL. MM. si trasferirono dappoi a Varenna dove pranzarono nell'albergo Venini al suono della banda musicale di Bellano, le cui sinfonie venivano interrotte dagli echeggianti viva della popolazione. Dopo il pranzo le LL. MM. col Reale seguito salirono sul battello a vapore elegantemente addobbato, e si recarono alla villa Melzi in Bellagio. Quivi l'Augusta Coppia veniva ricevuta dal proprietario signor duca Melzi, dalla signora Duchessa madre, e da S. E. il signor conte Mellerio.

Sul lago, sugli adiacenti monti, sulle più elevate colline delle terre vicine, una brillante illuminazione nell'essere interprete dell' universale gioja, presentava una di quelle scene magiche, che non è possibile a descriversi. Un altra sorprendente e vaga scena offrivano le ville Melzi, Poldi Serbelloni, Trotti, Venini, Ciceri, coi loro vasti giardini, tutte riccamente e diversamente illuminate. Anche le rispettive loro barche risplendevano per moltiplicità di lumi, e per vaghezza di ornamenti. Nell'insieme, e nelle sue varie parti era uno di que' convegni notturni che ricreano oltre modo.

S. M. l'Imperatore degnavasi di fare un giro per acqua, e nel giardino Melzi mostrandosi all' affollato popolo che desiderava di contemplare le Auguste sembianze; i viva, le acclamazioni, le dimostrazioni

di fedeltà risuonarono replicatamente sulle labbra di tutti gli spettatori.

Alle ore 9 pomeridiane del giorno successivo, le LL. MM. dopo udita la santa messa nella cappella Melzi si imbarcarono coi Serenissimi Principi Arciduchi per proseguire il loro viaggio per Como, visitando la Villa Sommariva; e salutate le LL. MM. con armonici accenti della rinomata signora Giuditta Pasta, che percorreva il Lago in un battello sfarzosamente addobbato. Verso il mezzogiorno l'Eccelsa Coppia arrivava nel Borgo Vico fra il rimbombo dei mortaletti, il suono a festa dei sacri bronzi e fra il giubilo di un immenso popolo, che copriva le sponde del lago di Como. Le LL. MM. II. RR. nel discendere dal battello a Vapore venivano accolte da S. A. il Principe di Metternich, dalle LL. EE. il Conte di Kolowrat e dal Maresciallo Conte Radetzki, non che dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche della Provincia.

Discesero Le LL. MM. al Palazzo Raimondi detto dell'Olmo ove trovavasi per riceverle S. A. I l'Arciduchessa Viceregina colle due Principesse Sue figlie.

Immenso popolo ingombrava l'attigua piazza, bramoso di vedere gli amatissimi Sovrani. Questi degnavansi di mostrarsi dal balcone, e venivano salutati con altissimi e ripetuti applausi a' quali facevano graditissimo eco i festivi concenti delle bande musicali.

Degnossi poscia S. M. l'Imperatore di ammettere all' udienza le varie autorità, dirigendo a tutte umanissime parole comprovanti il paterno amore, che

S. M. nutre pei suoi sudditi Lombardi-Veneti. Al dopo pranzo recavasi S. M. a visitare le rovine del castello Baradello, già fatto erigere dall' imperadore Federigo Barbarossa, e tutta la popolazione seguiva spontanea i passi dell'augusto Ferdinando I.

Alla sera si vide la città brillantemente illuminata, e le sue vicinanze, sino all'alture di Torno. Tutta la città su cui torreggiava la mole del Duomo, sfavillava di luce, di fuochi, in un de' quali distinguevansi con gigantesche dimensioni le cifre di S. M. Sul lago poi eravi uno spettacolo de' più sorprendenti. Numerose barche addobbate a vari disegni, ma tutte riccamente, erano state disposte dai comuni locali, ed il tratto di lago che avvi tra villa Cornaggia e Como sembrava tramutato in una città tutta risplendente di luce, con ogni maniera di edifizj e di monumenti. Il romano, il gotico, il greco disegno facevano un vaghissimo contrasto tra di loro, e più ancora colla capricciosa Moschea; e in tutti i disegni vedevansi emblemi, statue, incisioni a dimostrare il comune giubilo per la fausta circostanza. Le LL. MM. degnaronsi di discendere in una barca, e di mischiarsi colle altre tante che abbellivano il lago, venendo gli amati Sovrani accolti dappertutto colle più espansive dimostrazioni.

Rientrata l'augusta Coppia nel palazzo, veniva incendiato un fuoco artificiale per cura del Municipio. Il cielo purissimo e l'aria tranquilla concorsero a rendere più ameno uno spettacolo, che Como non aveva mai veduto l'eguale. Chi non conosce il ridente e vasto seno in che è posto Como, diffi-

cilmente può immaginare la singolarità di questo spettacolo.

Nel giorno 26 si compiacquero Le LL. MM. di visitare i principali stabilimenti, e con particolare cura quelli di pubblica beneficenza.

Alla mattina del 27 verso le ore 9 antemeridiane le LL. MM. dopo di avere assistito nella Cappella privata del palazzo Raimondi al Santo Sacrifizio, ossequiate poscia dalle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, partivano accompagnate da S. E. il Conte Governatore della Lombardia, e dall' I. R. Delegato provinciale dirigendosi a Monza per la parte di Erba, Inverigo, Giussano, Paina e Seregno.

La popolazione di Como erasi ripartita sul piazzale dell' Olmo, e nel Borgo Vico, per contemplare ancora una volta gli amati Sovrani, e per ripetere Loro con replicate viva, le espressioni di quella devozione e di quell' amore di fedeltà da cui sono animati tutti i Comaschi

La carità (la più bella delle sociali virtù) di alcuni cittadini, rese ancora più edificante il soggiorno delle LL. MM.

Alle due ore pomeridiane del giorno 27, l' Augusta Coppia arrivava nella R. Villa di Monza in ottimo stato di salute. Un'immensa folla di popolo tripudiava d' insolita gioia per una sì fortunata circostanza.

Le LL. MM. furono accolte dai Serenissimi Principi Arciduchi, e degnandosi gli amati Sovrani di mostrarsi dalle finestre. Un'immensa folla di popolo faceva ripetutamente risuonare le espressioni di giubilo e di affezione.

Nello stesso giorno 27 la città di Milano dava principio alle Feste già decretate dal Consiglio Comunale, con una funzione tutta di beneficenza. Uno dei cortili del civico palazzo del Broletto erasi appositamente decorato.

Vi si erano radunate la Congregazione Municipale, la Commissione delle feste, i RR. Parrochi della Città; ed una numerosa e scelta cittadinanza, affine di eseguire l'estrazione a sorte per l'assegno di 150 doti di lire 200 cadauna, da elargirsi col civico peculio ad altrettante povere fanciulle milanesi, che si collocherebbero in matrimonio nel termine di un anno successivo al dì dell'incoronazione dell'Augusto Imperatore Ferdinando I. in Re del Regno Lombardo - Veneto.

La civica rappresentanza decretava le accennate doti nello scopo di rendere omaggio all'augusto Monarca, laonde ad onore di Esso durante la benefica cerimonia, veniva cantato a coro, e accompagnato da banda militare, l'Inno nazionale sulle armonie del celebre Hayden. L'Illustre convegno non si disciolse, che alle ore sette pomerediane.

A Monza nei giorni 29 e 30 l'Augusta Coppia, si degnò di visitare varii stabilimenti, e di abbassare i loro alti sguardi alle officine manifatturiere. Il popolo sempre affollatissimo sui loro passi dimostrava in cento modi di quanta divozione sia compreso per gli Amati suoi Sovrani.

S. M. FERDINANDO I.

Riceve dal Podestà di Milano le Chiavi della Città il 1.° Settembre 1838.

ARRIVO
DELLE LL. MM. II. E RR.
E
FESTE IN MILANO

Nella mattina del giorno primo settembre arrivavano a Loreto fuori della Porta Orientale le LL. MM. scortate della Nobile Guardia Lombardo-Veneta, e procedenti dall' I. R. Parco di Monza.

A Loreto un appostizio e superbo Padiglione accoglieva per alcuni istanti l' Augusta Coppia, che vi veniva ricevuta da S. A. I. R. il Serenissimo Vicerè, da tutte le Autorità militari e civili, e dalle Dame di Palazzo in servigio giusta il prestabilito cerimoniale.

Durante un breve riposo negli appartamenti del Padiglione, ed intanto che le LL. MM. ricevevano gli omaggi degli astanti disponevasi la marcia de' per-

sonaggi, per la solenne processione d'accompagnamento.

Eran primi una divisione dell'I. R. cavalleria, e un battaglione di granatieri co'rispettivi comandanti alla testa, con trombette e banda musicale. Poi gli I. R. Battistrada, cavallerizzi, staffieri, trombette, e timpanista di Corte. Seguivano gli Araldi delle città non regie, ma avente assemblea municipale; poscia, a due a due, quelli delle regie città, tranne que' di Milano e Venezia, che ne chiudevan la fila.

Di seguito i Podestà aventi ciascuno a sinistra un Assessore Municipale, eccettuato quello di Milano, e di Venezia, che si trovavano alla porta della città per ricevere S. M. I. R. A. Succedevano nell'ordine, che le descriviamo le Deputazioni delle Università di Padova, e di Pavia; delle Accademie delle Belle Arti di Milano e di Venezia — dell'Istituto di scienze, lettere ed arti — i Deputati delle Congregazioni Municipali — i Provinciali Delegati — i Consiglieri Aulici Delegati di Venezia e di Brescia — i Deputati delle Congregazioni centrali Lombardo-Venete — i Consiglieri dei due Governi, e tutti questi in carrozza a tiro di due ca-

valli — poi il Governatore di Milano, e quello di Venezia, ciascuno in una carrozza a tiro di sei cavalli. Dopo di questi, due II. RR. Forieri di Corte a cavallo — Paggi a cavallo — due Forieri di Camera a cavallo — indi i Nobili ammessi agli onori di Corte. — Da poi gl' II. RR. Scudieri — Ciambellani — Consiglieri intimi, e gran Dignitari del Regno Lombardo-Veneto; il f. f. di gran Ciambellano, e l'I. R. Gran Maresciallo in una carrozza a tiro di sei. L' I R. primo Gran Maggiordomo maggiore in una carrozza di Corte a tiro di sei.

Indi S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè, in una carrozza da gala a tiro di sei, avente a fianco della carrozza il proprio Maggiordomo a cavallo; presso gli sportelli camminavano gli staffieri di Corte.

E dopo l' Augusta Coppia nella grande carrozza imperiale tirata da sei bellissimi cavalli bianchi; la precedevano sei araldi a cavallo, in abito di costume con berretto in testa, e bastone in mano.

Seguivano la carrozza delle LL. MM. il generale Comandante a cavallo in capo, alla destra, l'ajutante generale di S. M., a sinistra. Tre II. RR. Staffieri

di Corte stavano vicino a ciascun sportello. Poi l'ispettore degli equipaggi di Corte alla destra. Sei Nobili guardie Lombardo-Venete, e sei guardie del corpo dei Trabanti formavano l'ala di fianco della carrozza; seguivan poscia i paggi che erano di servizio. — Procedevano da poi la Gran Maggiordoma maggiore di S. M. l'Imperatrice, poi le dodici Dame di palazzo di servizio tutte in carrozze di Corte tirate da sei cavalli. — Vedevasi di seguito la guardia Nobile Lombardo-Veneta a cavallo, — poi la carrozza di viaggio delle LL. MM. circondata dal direttore delle Poste di Milano, dai mastri di posta, da alcuni ufficiali postali tutti a cavallo. Infine un battaglione di granatieri con banda musicale, e una divisione dell'I. R. cavalleria. Questo imponente Corteggio procedeva lentamente festeggiato da un'immensa folla esultante.

Lungo i due lati, che da Loreto mettono alla barriera di Porta Orientale sorgevano ben guerniti palchi, che capivano meglio di sedici mila spettatori. L'eleganza e la varietà degli abiti, e l'incantevole aspetto del bel sesso, che sur i palchi era numeroso, presentavano una scena difficile a

descriversi, e che Milano non aveva giammai veduta così imponente.

Lo stradone poi rasente i due piccoli canali era abbellito da piedestalli vagamente abbigliati, con suvvi eleganti canestri di fiori, di frutti, e che per la loro vaghezza ben poco si scostavano dai naturali. Durante il passaggio delle LL. MM. e della solenne comitiva, non una voce che non mandasse ripetute *viva* all'Augusta Coppia, non un occhio che avido non ne contemplasse lo splendido cocchio che le racchiudeva: la gioja insomma era generale.

Suonavano le ore undici e mezzo lorquando il sontuoso Corteggio arrivava alla barriera di Porta Orientale. Quivi il Podestà di Milano in uno agli Assessori Municipali recatisi allo sportello destro dell'imperiale carrozza presentavano a S. M. l'Imperatore sur un cuscino avente i colori civici, le chiavi della città, accompagnando l'atto con breve allocuzione, presente il Comandante della città; dopo di che l'Augusto Monarca restituiva con graziosi termini le chiavi medesime al Podestà.

Dai due fabbricati che formano la barriera di

Porta Orientale pendeva un superbo baldacchino tempestato da emblemi in oro, e sorretto da figure angeliche dorate: ne' sottoposti intercolonnii poi scendevano ricchi panneggiamenti di finissimo velluto scarlato, con ornamenti in oro; nell'insieme era un addobbo che si attrasse la generale ammirazione.

Subito dopo la barriera e sino alle Porte della Cattedrale vedevansi le finestre, e i balconi delle case vagamente abbelliti; e dove non ci hanno case eranvi palchi appostizj di svariate eleganti prospettive. In ogni pertugio della Corsia dall' alto al basso era un bagliore d' innumerevoli decorazioni allusive tutte alle fausta circostanza. Era una scena sorprendente al cittadino e al forestiero, resa anco più sublime dall' immenso numero degli spettatori. Ma il più importante di sì imponente spettacolo, fu ne' replicati unanimi *viva* all' Augusta Coppia, e a tutta l' imperiale famiglia. Arrivate le LL. MM. alla porta del Duomo, ove eran attese da'Serenissimi Arciduchi, vi si unirono il Serenissimo Arciduca Vicerè, e le Serenissime Arciduchesse, e vennero ricevute dalle LL. AA. II., e dal Clero. — Il Cardinale Arcivescovo porse

l'acqua santa alle **LL. MM** , le quali procedettero al genuflessorio collocato vicino all' altar maggiore sotto un baldacchino. L'ordine della processione era così disposto: — Il Clero — i due governatori — due II. RR. Forieri di Camera — l'I. R. Gran Maresciallo, e l'I. R. Gran Scudiere. — l'I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore. — Gli Araldi a capo coperto. — Le **LL. AA. II.** i Serenissimi Arciduchi con accanto i rispettivi Maggiordomi. — Le LL. MM. sotto al baldacchino. — Poi seguivano immediatamente, il f. f. d'I. R. Gran Ciambellano, e i capitani delle guardie del Corpo — indi il Gran Maggiordomo, e la Gran Maggiordoma di S. M. l'Imperatrice, lo trascico dell'abito della quale era sostenuto da due Paggi. Sei guardie nobili Lombardo-Venete, e sei guardie del Corpo dei Trabanti formavano la scorta di fianco alle LL. MM. Le guardie nobili ed il baldacchino si fermarono vicino al presbiterio, ed i Trabanti prima di giungere a questo.— Poi le LL. AA. II. RR. le Serenissime Arciduchesse scortate dai rispettivi Gran Maggiordomi, ed accompagnate dalle Gran Maggiordome. Un Paggio sosteneva lo strascico di ciascuna Arcidu-

chessa — indi le dodici Dame di Palazzo che erano in servigio.

Assistevano quivi le LL. MM. al canto dell'*Inno Ambrosiano*, dopo il quale l'Augusta Coppia preceduta ed accompagnata dalla Rappresentanza del Regno e dal Corteggio, non che dalle LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi, e Serenissime Arciduchesse, si recarono all'Imperiale appartamento, che era presidiato dalle guardie del corpo degli Arcieri, Ungheresi, e de'Trabanti. Vi si trovavano pure gli II. RR. Generali, ed il Corpo degli Ufficiali ad attendere l'arrivo delle LL. MM. — Essendosi dappoi gli Augusti Sovrani ritirati negli appartamenti interni si sciolse il Corteggio, e la solennità dell' ingresso restò così compiuta.

La serenità del cielo contribuì a rendere ancor più lieta una giornata, che segnò un' epoca veramente avventurosa negli Annali di Milano.

Non appena erasi fatto sera, che ogni contrada, ogni più riposto angolo della città risplendeva d'insolito chiarore. Molti lumi vagamente disposti e tramandanti varii colori rappresentavano degli emblemi relativi alla fausta circostanza. I poggiuoli

delle case vedevansi ricchi o di ceri, o di bellissime lampade. Mille svariati oggetti faceano brillare in grandi caratteri i Viva a Ferdinando Primo, all' Austriaca Augusta Dinastia.

Le contrade erano affollate di popolo, che succedentesi come le onde del mare sospingevasi incessante, desioso di contemplare le tante e diverse illuminate prospettive. Era un susurrio di applausi, di acclamazioni al bello!

Il Corso di Porta Romana risuonava sulle labbra della moltitudine che ne partiva con dispiacere, poichè una nobile gara lo facea magicamente risplendere; e vuolsi ricordare soprattutto il palazzo Annoni.

Nelle circostanti case del corso di Porta Orientale, non era minore il bagliore de' lumi. Non un solo balcone, non una sola apertura, che non tramandasse lumi disposti con bella simmetria. Chi soffermatosi sul ponte gettava lo sguardo or verso la porta, or verso la colonna detta del Leone tempestata da lumi variopinti, contemplava una scena, che aveva dell' incantesimo. Dall' alto al basso delle case, e de' palazzi distinguevansi i *viva* all' Augusta Coppia.

Nel giardino Castiglioni, che lambe il naviglio tra il ponte di Porta Orientale e quello di San Damiano, lord Herford vi profuse un tesoro di cose bellissime.

L'arco tempestato d'emblemi, in lode del Monarca, che splendeva di sfavillante luce gittato in Santa Radegonda dal Maestri, il prototipo de' pizzicagnuoli della nostra città; e i due quadri del Mendel, lavoro stupendo di gemme, di perle, e di preziose pietre, intitolati all'Augusta Coppia, si attirarono un' immensa folla.

Londra non offriva tanto alla sua giovine regina.

Le contrade tutte della città chi più, chi meno risplendevano tutte di lumi, ed erano affollatissime di persone d'ogni condizione, d'ogni età, che liete s'aggiravano per ogni via onde contemplare il nuovo sorprendente spettacolo.

Ma la pubblica gioja si manifestò maggiormente allorquando le LL. MM. scortate da un brillante seguito, si presentarono nel mezzo della moltitudine, percorrendo varie delle più ampie contrade ove risuonarono fervidi ed incessanti *viva* all'Augusta Coppia.

L' immenso movimento della popolazione non si dileguò se non che a notte molto avanzata.

Nel successivo giorno 2 presentavansi alle LL. MM. le rappresentanze del Regno, delle Autorità, del corpo degli II. RR. Generali e dell' ufficialità, del Clero, dei Consiglieri Intimi, dei Ciambellani, degli Scudieri, e dei Nobili ammessi agli onori di Corte. Indi S. M. l' Imperatore accolse le Congregazioni Centrali, che supplicarono dalla stessa Augusta Maestà l' istituzione del Corpo della guardia Nobile Lombardo-Veneta siccome dono per l' Incoronazione.

S. M. l' Imperatore clementissimamente apprezzando i sentimenti di affezione e di fedeltà da cui fu motivata l' anzidetta offerta, si compiacque di accettare come dono dell' Incoronazione l' erezione di un Istituto, che apre una splendida carriera alla Nobile gioventù Lombardo-Veneta, chiamata così a concorrere all' alto onore di sorvegliare alla custodia della sacra Persona di S. M.

Nello stesso dì ebbe luogo a Corte un gran pranzo, e verso le ore cinque l' Augusta Coppia con numeroso e brillante Corteggio fece comparsa al Corso.

Innumerevoli eleganti carrozze, e genti accorse da ogni parte della città affollavano l'immenso spazio, che percorre il lungo Corso. L'eleganza e la varietà degli abbigliamenti, la bellezza degli equipaggi de' cavalli, e le reiterate acclamazioni colle quali vennero accolte le **LL. MM.** davano un aspetto maraviglioso allo straordinario concorso.

Nella sera le LL. MM. II. RR. accompagnate dalle **LL. AA. RR.** i Serenissimi Arciduchi, e le Serenissime Arciduchesse, e dagli Augusti Ospiti vollero onorar di Loro Presenza l'I. R. Teatro alla Scala, che da poco ristaurato splendeva di vaghissima illuminazione, e che sembrava lo si fosse tramutato per incantesimo in un tempio di luce. Alle ore otto e mezzo le **LL. MM.** si mostrarono nel grande Palco della Corona. La loro comparsa fu il segnale di concordi fragorosi e plaudenti grida d'incessanti *viva.*

Giammai in questo magnifico recinto si spiegò il lusso più dovizioso, nè l'aspetto di tutti i palchi si vide mai così pompeggiare del fiore del bel sesso vagamente e diversamente abbigliato.

Lo spettacolo si aprì coll' *Inno nazionale*, con

intreccio di leggiadre danze e di cori, e con relative decorazioni, tra le quali si attirò particolare attenzione di tutti gli spettatori quello rappresentante l'*Arco della Pace* da poco condotto a termine.

Ogni volta che nel canto dell' *Inno nazionale* ripetevasi il nome di

FERDINANDO IMPERATOR

tutto l'uditorio, che il Gran Teatro della Scala non vide mai tanto numeroso alzavasi dalle sedie nella platea, e nelle loggie, inchinando, e applaudendo alle LL. MM. con vivissime grida di giubilo, di fervide acclamazioni e di voti per ogni maggior prosperità dell'Augusta Eccelsa Coppia.

Terminato il canto dell' Inno, le LL. MM. si ritirarono in mezzo a nuove unanime prolungate acclamazioni.

Alle ore dieci antimeridiane del giorno 3 eransi raccolti nella Sala delle Cariatidi dell' I. R. Palazzo di Corte la Rappresentanza del Regno, i Funzionarj, i Magistrati, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Generali, e i Nobili ammessi agli onori di Corte.

I deputati alle Congregazioni Centrali e Provinciali del Regno deposero ai piedi del Trono di S. M. l' Omaggio de' popoli Lombardi-Veneti, e il giuramento dell' inalterabile loro fedeltà e devozione: l' Augusto Monarca assicurava gl'interpreti de' popoli di questo felice Regno, ch'Ella era grata ai sentimenti di fedeltà e di devozione che le avevano espressi.

Compiutasi la prestazione del giuramento S. M. surse dal trono festeggiato da replicati fervidissimi applausi, e preceduto da numeroso Corteggio l'augusto Ferdinando recossi alla Metropolitana per assistere al canto dell'Inno Ambrosiano. La piazza era piena zeppa di popolo, che beandosi nell'Augusta presenza di S. M. mandava ripetute *viva*.

Terminato il sacro rito S. M. preceduta dal Corteggio si restituì all' I. R. Palazzo di Corte; e tutti gl' individui componenti la rappresentanza del Regno furon convitati a lautissimo banchetto a Corte; le mense erano distribuite in tre sale. Durante il banchetto succedevansi le dimostrazioni d'ossequio e di giubilo, che giunsero all' entusiasmo; venendo la splendida radunanza rallegrata dall' esecuzione della musica dell' *Inno Nazionale.*

Alla sera Le LL. MM. II. RR. AA. con i Serenissimi II. RR. Arciduchi, le Serenissime II. RR. Arciduchesse, e gli Augusti Ospiti onorarono col loro intervento una festa da ballo, con cui *la Nobile Società* volle festeggiare la presenza in questa città dell'adorato Monarca, e dell'Augusta sua consorte.

Numerosissimo vi fu il concorso della scelta società milanese, e degli stranieri, che tutti unanimi accolsero colle più vive dimostrazioni di giubilo le LL. MM.

Tutte le sale del casino della Nobile Società vedevansi adorne con singolar pompa, e quella gigantesca da ballo l'avresti detta un vero Olimpo. Seminata da tante leggiadre donne, da eleganti uomini, dai nobili rappresentanti della diplomazia vedevasi un abbagliante contrasto di modi orientali, colla cortesia nazionale, francese e alemanna perdersi in un bellissimo disordine l'eleganza dell'intiera Europa. In quel vortice di luce l'occhio abbagliato di ogni intorno da una immensità di svariati ed elegantissimi oggetti non sapeva dove soffermarsi, chè tutto indistintamente si attirava l'individuale at-

tenzione. A rendere vie più sorprendente una scena già animatissima, scendevasi per due superbe gradinate nell' attiguo Caffè Cova, ove per la bellezza de' variopinti ornamenti pareva d'essere trasportato nell' Oriente, e nella China.

Il conversare, le danze, i festevoli parlari, le più nobili gentilezze durarono vivissimi sino allo spuntar del sole. Allorquando le LL. MM. si ritirarono vennero di nuovo salutate con applausi che davano nell'entusiasmo. Questa magnifica e splendida festa ha di certo sorpassato di molto quella or son pochi anni data dall'illustre defunto conte Bathlany che fu pur dessa sontuosissima 1.

Nel giorno 4 eseguivasi il solenne trasporto della Corona di ferro da Monza a Milano. Sontuoso era il Corteggio, che alle ore 10 del mattino mosse da Milano a tale uopo. Giunto a Monza toglieva dalla Basilica di San Giovanni la *Corona di ferro*, che da ultimo posò sul capo del perturbatore dell' Europa.

1 *La tipografia Bonfanti contrada della Passerella, ne ha pubblicata una diligente descrizione, interessantissima per la nobile classe e per chiunque ama di conoscere l'etichetta di simili convegni.*

Alle ore cinque pomeridiane il Corteggio, fra il quale eravi una bellissima carrozza tirata da sei cavalli, in cui custodivasi il prezioso deposito, rientrava in Milano, e la Corona venne solennemente ricevuta a Corte e posta nella Cappella Reale, dove nel successivo giorno 5 il pubblico dalle ore nove del mattino alle sei della sera fu ammesso a vedere la Corona e gli onori del regno.

La sera di questa giornata fu dedicata ad una magnifica festa da ballo nell'I. R. Palazzo di Corte coll'invito di quattro mila persone.

Il salone delle Cariatidi nuovamente abbellito, e la sala delle colonne furono il teatro delle danze. Le attigue sale erano del pari aperte ai convitati. Nella notte in queste magnifiche sale vedevasi raccolto quanto aveva la Corte di più grande, e di più scelto la città. Le LL. MM. II. RR., e i membri dell' I. Loro famiglia presiedevano alla più brillante delle feste, la quale diveniva vie più splendida per la presenza di S. M. Maria Luigia, del gran Duca di Toscana, e di S. A. I. il duca di Modena. I rappresentanti delle grandi nazioni circondavano gli Augusti Principi, e lo spettacolo diveniva ancor più

imponente dalla riunione di tutti i grandi personaggi di Corte, delle Autorità civili e militari tutti fregiati de' più ricchi abiti di costume.

Due numerose orchestre dirette da' valenti professori Lanner e Tuch, animavano alla danza, e la festa durò lietissima fino alla mattina. La magnificenza delle sale, la squisitezza e l' abbondanza dei rinfreschi, e il cordiale tripudio ond' era animato tutto il numeroso concorso fecero di questa festa un trattenimento lietissimo, grandioso e memorabile.

Quando le LL. MM. si ritirarono, ricevettero dalla folla, che occupava le sale, nuove testimonianze d' affezione, d' ossequio, di devozione.

Il grand' atto dell' incoronazione compivasi nella mattina del giorno 6, preceduto da Sovrano clementissimo viglietto, rilasciato a S. A. I e R. il Serenissimo Arciduca Vicerè, mediante il quale fu accordato generoso perdono a quelli che furono inviluppati e compromessi in politiche macchinazioni.[1]

L' alba di questa memorabile giornata fu salutata

[1] *Veggasi in fine il Sovrano Viglietto del giorno 6 settembre.*

dallo sparo di cento e un colpi di cannone, e dal suono delle campane. Le vie tutte della città vedevansi fino da buon mattino piene zeppe di cittadini, e di forestieri spingentesi tutti verso la cattedrale, chi a piedi e chi entro splendide carrozze. I balconi, e le finestre delle case adiacenti alla Cattedrale erano elegantemente addobbate di finissimi variati drappi, e accalcate dal bel sesso sfarzosamente abbigliato; e l' insieme presentava un prospetto meraviglioso a vedersi.

Sulla piazza del Duomo la folla si aumentava ad ogni istante poichè ognuno anelava di contemplare l' Augusto Monarca.

Suonò alla fine la sospirata ora, e dalla maggior Porta dell' Imperiale Regio Palazzo mosse verso la Metropolitana, il più magnifico Corteggio che Milano abbia mai ammirato. Sua Maestà era sotto ricchissimo baldacchino.

Lo sfarzo degli addobbi della cattedrale, l'appostizio altare risplendente di ceri, i troni, le tribune, i membri dell'Imperiale famiglia, i nobili illustri rappresentanti le grandi straniere nazioni, il Clero, gli Araldi, e tutte le civili e militari autorità radunate per

sì solenne cerimonia, presentavano uno spettacolo de' più magnifici.

Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale di Milano presentò al limitare del sacro tempio l'acqua santa al Monarca, il quale circondato dal suo Reale Corteggio s'avviò all'Altare maggiore. Dopo di aver letto il giuramento dell'Incoronazione, S. M. toccò con ambe le mani il libro dei Santi Evangeli, che l'Arcivescovo seduto, teneva aperto sulle ginocchia, e pronunciò le parole: *Così Iddio ci ajuti*

Detta poscia dai Vescovi l'orazione di benedizione sopra S. M. e compiutesi le preliminari cerimonie l'Augusto ascese i gradini dell' Altare, e ricevette la sacerdotale benedizione, e la sacra unzione dall'Arcivescovo di Milano. A questo punto l' ammirazione si fa maggiore, ed ogni cuore è in preda ad un insolito palpito. La *Corona di ferro* legata alla Basilica di Monza dalla regina Teodolinda, quella Corona, che ridotta in piccolo cerchio è un chiodo della vera Croce, quella Corona che prima risplendette sul capo di Agilulfo, e da ultimo sopra quello di Napoleone, si vide posare sull'Augusto capo di Ferdinando I. dell'amoroso padre de'suoi popoli.

Nell' istante medesimo le campane tutte della capitale suonavano festose, e vi facevan eco gli scoppj delle artiglierie, e gli spari de' moschetti. Era un frastuono, un rimbombo, un susurrio, che nell'infondere gioia, rendeva avvertiti anche i non presenti come la sacra solenne cerimonia erasi consumata.

Restituivasi dapoi il Monarca, ornato delle reali insegne Lombardo-Venete, processionalmente al Reale Palazzo, festeggiato da ripetuti viva e applausi della moltitudine; applausi e viva, che clamorosi ancor più scoppiarono lorquando l'Augusto Imperatore degnossi di mostrarsi due volte al popolo esultante dal balcone de' reali appartamenti.

Questo fausto giorno, che la storia ricorderà siccome uno de' più avventurosi della fortunata Milano, fu alquanto sturbato da invidiosa pioggia.

Ne' pubblici giardini sino dalla prim' ora pomeridiana davasi principio alla *Festa popolare* predisposta già con nuovo e singolare apparato e con molteplici e variati trattenimenti.

Dapertutto vasi, obelischi, tempj; poi due grandi torri chinesi, Bande militari, cuccagne, ballerini con e

senza teatro: su molti piani elevati ceretani d'ogni sorta, e alcidi, e saltimbanchi, e divoratori di fuoco, e professori di cento facezie· Da un lato un teatrino con *Gerolamo*, da un altro la *Giostra* pei fanciulli. E per il popolo nostrale il sanguinoso, ma dilettevole *salto dell' Oca*. E questo era anche sul bastione di Porta Orientale con altre cuccagne. E tutto il bosco de' giardini alla sera illuminato da migliaia di globi di variati colori; e la Piramide che guarda verso San Primo risplendente d' insolito chiarore.

Il popolo sparso in ogni parte de' giardini, succedevasi incessantemente da un' ora dopo mezzodì sino alle dieci della notte. Ed ora lo vedevasi accalcato assistere ad una cosa or all' altra; e da questa correr a quella per non sapere a chi dare la preferenza in tanta copia di passatempi, chè giuochi, baldorie, giostre, cuccagne, ballerini, suonatori travestiti alla Chinese tenevano in un continuo movimento il tripudiante popolo, e presentavano una scena la più animata, che uomo possa mai immaginarsi. Il tripudio, la gioia, il contento si sarebbero prolungati sino allo spuntar del giorno, se la piog-

gia che già cadeva da un' ora, non si fosse accresciuta verso le ore dieci, sospendendo il più brillante popolare convegno che Milano vedesse mai.

Sopra la sommità delle gradinate, che mettono al bastione di Porta Orientale, sorgeva elegante *pronao* da dove l' Augusta Coppia sarebbe discesa ne' giardini a beare l' esultante popolo colla loro Presenza, se la dirotta pioggia non era.

Ciò non pertanto l' Imperiale Corte, percorse la città, ogni via della quale risplendeva di ceri, di lumi, di trasparenti lavorii, e si può ben asserire che fu una notte d' incantesimo.

I viva eccheggiarono dovunque ripetuti, clamorosi, espansivi, e il giorno dell' Incoronazione di Ferdinando I, risuonerà da tutte parti, poichè il grand' atto venne abbellito dal più sacro, dal più superbo de' diadema, il Perdono ai traviati.

Nel giorno 7 S. M. accompagnata dagli Augusti Principi, da S. A. Serenissima l'Arciduca Vicerè, e da S. E. il signor Conte di Hartig Governatore della Lombardia, si recò a visitare il Pio Albergo Trivulzio e lo Spedale maggiore, informandosi con paterna cura d' ogni circostanza

ed assaggiando persino il pane: e da dove S. M. partì coll'esternare i sensi dell'alta sua approvazione ai rispettivi Direttori.

Nello stesso giorno le LL. MM. coll'Augusto loro seguito si recarono all'I. R. Palazzo delle Scienze e delle Arti in Brera, dove degnaronsi rivolgere la loro attenzione a tutti i capi, ond'è composta l'attuale Esposizione. E dopo d'aver manifestata la loro Altissima approvazione, le LL. MM. lasciarono gli ordini, perchè venissero acquistate le migliori produzioni che fossero disponibili.

Le acclamazioni dell'accorso popolo furono reiterate.

Nella sera poi ebbe luogo nell'I. R. Palazzo di Corte un concerto musicale eseguito dai professori ed allievi dell'I. R. Conservatorio, presenti tutti i membri dell'I. R. Famiglia e gli Augusti Ospiti, non che i più illustri Forestieri ed i Nobili ammessi agli onori di Corte.

Allorchè comparvero Le LL. MM. nella gran sala destinata al musicale trattenimento, echeggiarono fervide unanimi acclamazioni, che si rinuovarono vivissime quando l'Augusta Coppia si ritirò.

Il divertimento riuscì graditissimo.

Nel giorno 8 le LL. MM. si recarono a visitare la Basilica di Sant' Ambrogio, dove trovavansi per riceverle, sino dalle ore dieci antimeridiane, gli II. RR. Consiglieri Intimi, i Ciambellan, gli Scudieri ed i nobili ammessi agli onori di Corte.

Sulla piazza davanti alla Chiesa stavano schierate le truppe.

Alle ore dieci e mezzo le LL. MM. uscirono dal Palazzo, e col Reale Corteggio si avviarono alla I. R. Basilica.

Arrivate alla porta dell'atrio esterno, che mette alla Chiesa, le LL. MM. venivano ricevute dagli II. RR. Consiglieri intimi, dai Ciambellani e Scudieri, che poi s' incamminarono Loro davanti, e procedendo sotto a baldacchino portato da II. RR. Ciambellani. Esse si recarono nel tempio di già occupato dalle Nobili Guardie Lombardo-Venete. All' ingresso del Tempio eravi Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Milano, col Clero; e Loro porse l' acqua santa.

Le LL. MM, si diressero da poi al Trono, che stava eretto nel presbiterio dal lato dell' angelo, sotto ad un baldacchino, ove eranvi due sedie a

bracciuole ricche d'oro e di stoffe, e due consimili inginocchiatoi.

Tutti gli altri Principi ed il Corteggio occuparono i posti Loro destinati, dopo di che s'intuonò l'Inno Ambrosiano, poi si celebrò la Messa Pontificale durante la quale la fanteria schierata sulla piazza fece di molte salve.

Terminati i Divini Uffici ebbe luogo l'accompagnamento delle LL. MM. sino alla porta esterna dell'atrio, poi il solenne ritorno all'I. R. Palazzo per diverso stradale.

Durante il cammino le acclamazioni all'Augusta Coppia furono incessanti e fervidissime, anelando gli astanti tutti di contemplare le LL. II. RR. Persone.

Nel giorno medesimo fu restituita alla Cattedrale di Monza la *Corona di Ferro*, colle stesse formole e col medesimo corteggio con cui si trasportò a Milano, in unione alla Regia spada e al manto, che hanno servito alla solenne incoronazione, ordinando S. M. che siano conservati nel Tesoro del Duomo di Monza a perpetua ricordanza di un' epoca cotanto avventurosa.

A suo tempo poi saranno solennemente trasportati a Venezia, per esservi custoditi nel Tesoro di San Marco, lo scettro, e il globo adoperati nella stessa Augusta Funzione.

Nel mattino di Domenica giorno 9, alle ore dieci S. M. comparve sulla piazza d'Armi degnandosi di far difilare davanti a sè alcuni battaglioni sotto il comando del feld-Maresciallo Radetzky.

Da poi le LL. MM. cogli II. RR. Principi assistettero alla Santa Messa sotto una tenda eretta ad uso di Cappella.

Terminato il sacro rito la M. S. fece conoscere al Generale Comandante l'alta Sua soddisfazione per il florido aspetto, ed il marziale portamento delle truppe.

Nella sera del giorno stesso la Città di Milano offrì alle LL. MM. una festa da ballo nell'I. R. Teatro alla Scala, siccome omaggio dell'illimitata sua devozione all'Augusta Coppia.

Il palco scenico, che rappresentava una gran sala, all'apparire degli amati Sovrani si trasformò nella veduta di Borgo Vico col palazzo dell'*Olmo*, nel quale le LL. MM. avevan preso alloggio du-

rante il Loro soggiorno alle sponde del Lario.

Il palco scenico erasi posto in comunicazione colla platea, ed un elegante scalone dava adito a discendere dal gran palco della Corona in platea.

Quando le LL. MM. si degnarono discendere dall' alta loggia della Corona a scorrer la platea e il palco scenico, accompagnate dall' Eccelso Loro Corteggio, e dal Podestà di Milano, le acclamazioni le più devote ed i più espansivi viva si succedettero centuplicati.

Leggiadre danze di carattere nazionale, con analogo vestiario furono eseguite sul palco scenico, che terminarono colla comparsa, sotto un padiglione coi civici colori, di una brillantissima immagine della Corona di ferro, nel di cui centro, erano scritte le parole. VIVA FERDINANDO.

Nel *ridotto* la scelta orchestra del signor Lanner rallegrava la folla degli invitati de' quali le sale eran piene zeppe.

La festa riuscì splendidissima sotto ogni rapporto; servita con abbondanza di rinfreschi, intronata da fervidi applausi, animata da incessante tripudio, non finì che col mattino. Questo nostro

teatro della Scala non offrì mai più splendido ed animato convegno.

Alle ore 9 antimeridiane del giorno dieci S. M. l'Imperatore si degnò di recarsi alla piazza d'Armi per assistere alla manovra tattica ed alle evoluzioni di una divisione di fanteria, e di una brigata di cavalleria, dopo di che S. M. L'Imperatore, accompagnato dai Serenissimi Arciduchi che erano in Milano, ripassata a cavallo la fronte di queste truppe, fece la solenne inaugurazione dell' Arco della Pace.

Al limite della barriera trovavasi S. E. il signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia, il quale presentò a S. M. il nobile Cav. Carlo Londonio Direttore dell' Arco della Pace, i principali artisti viventi, che ebbero parte nel compimento di sì insigne monumento, i deputati della Congregazione Centrale Lombarda, e il Podestà cogli assessori Municipali di Milano.

Alla solenne cerimonia assistevano in separate carrozze primieramente S. M. l'Imperatrice; poscia tutte le Auguste Principesse che eran presenti in Milano.

Da poi il signor Caval. Londonio ebbe l' onore di indirizzare a S. M. un breve discorso, il quale fu benignamente accolto dalla M. S. che in pari tempo fece manifesto il Suo aggradimento per le dimostrazioni di gioja, ed il rispettoso amore della numerosa popolazione accorsa per assistere alla solenne funzione.

Incominciò poscia la manovra, che S. M. trovò soddisfacentissima, avendone testimoniato di ciò i supremi Comandanti con le più consolanti parole, e alle truppe mediante una gratificazione equivalente a tre giorni di paga.

Nel giorno 11 vi fu gran pranzo a Corte, ed alla sera le LL. MM. cogli Augusti Principi e Principesse onorarono una festa da ballo loro offerta dal Governatore signor Conte di Hartig.

La grandezza delle sale, la ricchezza degli arredi, la magnificenza degli abbigliamenti e lo splendore degli uniformi militari, nazionali e stranieri, la scelta orchestra, e le vaghe danze presentavano un sorprendente colpo d' occhio.

La festa servita con profusione d' ogni sorta di squisiti rinfreschi durò animatissima sino all' alba del nuovo giorno.

All' arrivo e alla partenza delle LL. MM. le dimostrazioni d' ossequio e di devozione furono espresse e ripetute dalla scelta radunanza d' un modo il più nobile.

Nella mattina del giorno 12 le LL. MM. col Loro Corteggio si recarono a visitare il Liceo di Sant' Alessandro e la Biblioteca Ambrosiana, compartendo le Loro Sovrane attenzioni a tutti i più preziosi oggetti; e poscia passarono all' I. R. Palazzo di Brera per osservarvi la straordinaria Esposizione degli oggetti d' industria; e tutto esaminando con sagace intendimento, ordinarono l' acquisto di molti cose.

Nel giorno 13 verso le ore 10 del mattino S. M. l' Imperatore cogli II. RR. Serenissimi Arciduchi si degnò, sur un balcone appositamente eretto, d'assistere ad un esercizio della Compagnia de' Zappatori Pompieri della nostra Città. L' Augusto Sovrano nell' esprimere la sua soddisfazione per la somma perizia con cui furon eseguite le evoluzioni, si campiacque di laudare la perfezione cui è giunto quest' istituto, destinato alla salvezza delle vite e delle proprietà de' cittadini.

Nel dopo pranzo dello stesso giorno le LL. MM coll'Augusto seguito onorarono lo spettacolo dell'Arena.

Le gradinate tutte di questo vasto recinto erano coperte di gente d'ogni condizione, elegantemente abbigliate in diverse mille foggie, ciò che presentava una scena veramente magnifica.

Cuccagne, esercizj equestri, quadruplicate corse di Cavalieri, di Barbari, ascese e discese di ballerini acrobatici, ed uno stupendo fuoco artificiale formarono il complesso del trattenimento. Allorquando l'Augusta Coppia comparve i viva, e le laudi si ripeterono per molte fiate. Erano le voci di quarantamila spettatori, che mandavano un susurrío di grata acclamazione. Nè questo vasto circo risuonò mai di sì concordi iterati applausi.

Nel giorno medesimo le LL. MM. aggradirono l' omaggio di una festa da ballo Loro offerta dalla *Società del Giardino.*

Nella sera S. A. S. il Principe di Metternich avea adunato nel suo palazzo una elettissima Società coi più illustri forestieri, e con quanto ci ha di più elegante, di più chiaro e di più eminente in Milano.

Le LL. MM. II. e RR. coi Serenissimi Arciduchi, colle Serenissime Arciduchesse e cogli Augusti Loro Ospiti vi si recarono inaspettati, porgendo così graditissima sorpresa al Principe.

Al suono di sceltissime armonie si intrecciarono liete danze, alle quali presero parte le LL. AA. II.

L'adunanza durò sino a notte inoltrata, partendo tutti penetrati dai sentimenti di nobile esultanza per aver avuto parte a sì brillante trattenimento onorato dagli amati Sovrani e dal loro Eccelso Corteggio; e soddisfattissimi tutti dei gentili graziosissimi modi del signor Principe di Metternich, e della degnissima sua Consorte.

Le Loro MM. cui non era stato possibile di onorare la festa da ballo Loro offerta dalla *Società del Giardino* si degnarono nella sera del giorno 14 di recarsi a vedere quel sontuoso locale. Accolte da vivissimi applausi si eseguì tosto la musica dell' Inno nazionale.

Percorso dalle LL. MM. tutto l' appartamento ch'era brillantemente illuminato, l' Augusta Coppia degnossi d' esprimere la Sua soddisfazione per l' elegante addobbo di tutto il Locale.

Al partire delle LL. MM. le acclamazioni, i viva si replicarono con vero trasporto.

Le LL. MM. si portarono dappoi all'I. R. Teatro della Scala, ed ivi si mostrarono dal gran palco della Corona, coll'eccelso loro Corteggio. Conscii i numerosi spettatori che l'Augusta Coppia doveva all'indomani movere da Milano per beare di Loro presenza le altre città del Regno, si studiarono mediante i più vivi applausi di far conoscere agli amati Sovrani quali siano i voti, e gli augurj, coi quali ciascuno di questi fedeli sudditi accompagnava il Loro viaggio.

Uscite le LL. MM. dal teatro in mezzo sempre alle più vive acclamazioni si recarono col loro Augusto Corteggio ed Eccelso seguito a vedere il *Corso notturno*.

Una non interrotta e brillante illuminazione splendeva sulla Corsia de'Servi, sul Corso di Porta Orientale, e dai bastioni di Porta Orientale a quelli di Porta Tanaglia, e di qui sino alla piazza d'Armi. Aprivasi quivi un'ammirabile scena, che aveva del gigantesco. Tutta la piazza era tempestata da vasi etruschi trasparenti, da piramidi, da tripodi accesi,

cogli stemmi imperiali e civici, e colle cifre de'nomi dell' Augusta Coppia.

Il circuito dell' Arena splendeva oltremodo per innumerevoli lumi. In faccia d' essa sorgeva grandioso fabbricato pieno zeppo di lumi rappresentante il prospetto dell' I. R. Villa di Schönbrunn presso Vienna.

L' Arco della Pace, la ristaurata fronte del Castello splendevano di mille accese faci.

Nel centro della Piazza d'armi eravi un vasto ed elegantissimo padiglione per accogliere le schiere de' danzatori; e varie musicali bande erano sparse qua e là ad animare la pubblica gioja, chè il popolo ad onta della pioggia caduta verso sera vi era affollatissimo,festoso, applaudente, sospingentesi per l' ampia piazza come se risplendessero le stelle.

Ai fianchi poi del Castello sorgevano vari fuochi d' artifizio, che a dispetto del cattivo tempo allettarono soddisfacentemente il pubblico.

Le torri delle chiese, l' aguglia ed il fianco settentrionale del Duomo erano illuminate, e così pure tutti i luoghi elevati, e tutte le case, che potevano offrirsi allo sguardo di chi si trovava sui bastioni, o sulla piazza d'Armi.

L'insieme insomma offriva un quadro, un colpo d'occhio de' più sorprendenti, ed il generale tripudio si sarebbe prolungato sino all'apparire dell'alba, se quell'incomoda pioggia non ne avesse malmenata ogni cosa. Però malgrado il pessimo tempo l'Augusta Coppia e l'Eccelso Corteggio si mostrarono in tutti i lati della Piazza d'Armi, e percorsero tutto il corso notturno. Al loro comparire, al loro passaggio vivissime acclamazioni risuonarono incessanti, e i voti di felicità a tutta l'Augusta Casa succedevansi senza posa. Era un susurrìo di ardenti dimostrazioni di ossequio e d'affezione agli Amatissimi Sovrani.

Nel mezzo di tante e sì svariate feste, le quali furon tutte accalcate di popolo, di carrozze e di cavalieri, nessun disordine, nessun sinistro accidente si ebbe a compiangere, mercè le saggie predisposizioni della politica Autorità.

Il giorno poi dell'incoronazione festeggiato con istraordinario fasto, con acclamazioni universali, veniva divinizzato, dal magnanimo animo di S. M. l'Imperatore col generoso perdono a quelli che furono inviluppati in politiche macchinazioni, la

di cui comunicazione essendo stata affidata all' adoratissimo Arciduca Rainieri lo fece vie maggiormente risplendere. Alla Clemenza Sovrana faccvan eco dei privati cittadini colla più sublime delle sociali virtù, spargendo soccorsi in povere famiglie, e nelle Pie Case d' Industria e di ricovero in San Marco ed in San Vincenzo, in omaggio di grata esultanza per il faustissimo avvenimento.

Sovrana Clemenza, universale tripudio, e la carità di ottimi cittadini faranno sempre mai ricordare con sensi di grata esultanza il giorno 6 di settembre 1838 (2).

Nella mattina del giorno 15 gli Amati Sovrani lasciarono Milano per dirigersi a Pavia.

Gli accompagnò i voti di tutta la popolazione la quale con ripetuti applausi attestava, che a malincuore staccavasi dall' Augusta Coppia, dai membri dell' imperiale famiglia.

S. M. Lasciò un fondo di lire 60,000 austriache per i poveri (3).

(2) *Vedi a pagina 53 i Sovrani rescritti e le nomine fatte in sì fausta occasione.*

(3) *Vedi in fine dell'opuscolo il Prospetto delle largizioni fatte durante il soggiorno delle LL. MM. nel regno Lombardo-Veneto.*

DESCRIZIONE

DELL' APPARATO

NEL DUOMO DI MILANO

PER L' INCORONAZIONE DI S. M.

FERDINANDO I.

IN RE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Seguita nel giorno 6 *settembre* 1838.

Il Duomo di Milano rappresentava un sublime e singolare apparato. Il genio delle arti belle inspirò al celebre pittore-architetto Alessandro Sanquirico una svariata serie di ornamenti, che nell' insieme presentavano un superbo capolavoro, degno d'essere tramandato ai posteri mediante la scultura. La matita di questo famoso artista ha toccato la meta a cui è dato d' arrivare ai mortali.

INTERNO.

Nella maggior nave del tempio sorgevano le sedie per gli illustri Principi e dall' alto tra gli intercolonnii stavano sedici tribune di palchi, capaci per 1500 persone. Questi sospesi palchi, guerniti in velluto rosso a fregi d' oro, corrispondevano col rimanente degli ornamenti, e con ammirabile effetto si collegavano alle inferiori parti del grande addobbo. Un arco gottico-sassone, spingentesi sui lati della tribuna da cui pendeva un panneggia-

mento di velluto color celeste, sorretto da due angioli che stavano di fianco ad uno zoccolo, su del quale si elevava una gigantesca figura, dimostrò l'alto ingegno dell'artista.

Era la figura ornata di fregi a foglie di quercia dorate, ed una drapperia di vermiglio lustrino che l'addobbava, si univa a rappresentare il contorno ad un padiglione d'ermellino, che vi si dispiegava al di sopra. Una magnifica raggiata di velo, circondante due raggruppati angioli, intenti a sospendere uno scudo ed un elmo all'Imperiale Corona, ed alla Ferrea sovrastavano a tanto ornamento.

Al di sopra de'capitelli vedevansi tre bandiere a due colori. Nel centro dell'intercolonnio, verso la punta dell'arco pendeva uno stendardo portante gli stemmi delle capitali Lombardo-Venete. Ogni colonna faceva pompa d'un candelabro con figure dorate avente sei fiamme; vi corrispondevano grandi lampade, ciascuna di quattordici lucignoli pendenti dalla volta mediante catene dorate a tre ordini, alternate da stendardi, che rappresentavano gli arcivescovi di Milano santificati. Rossi drappi con rami di quercie in oro adornavano il posteriore de'pilastri. Nel centro dei drappi vedevansi altrettanti medaglioni effigiati degli Arciduchi ed Imperatori austriaci cui toccarono gli onori dell'altare.

Là dove il trono principale della croce latina del Duomo s'interseca colle due braccia, sorgeva un venerando appositizio altare, pensiero tolto da San Pietro nel Vaticano di Roma; l'occhio compiacevasi di soffermarsi a preferenza su di questa parte del generale addobbamento.

Acciocchè questo templetto avesse a corrispondere alla prospettiva, lo si era basato surun pavimento inalzato a livello del Sacro senatorio. Da questa parte così elevata vedevasi grandeggiare stupendamente la Confessione sorretta da quattro snelle colonne, ricche d'ornamenti, e di emblemi in oro, alle quali facevano base tre gradini. Eranvi sovra di esse quattro arcate con fregi in oro a cui sovrastavano due figure, che graziose sorreggevano la Corona Longobarda, che stava nel centro degli archi.

I quattro angoli di questi archi erano adornati di teste angeliche, e da quattro Fame, aventi nelle mani corone d'alloro. Dagli archi poi partiva una quadrangolare cupola, tempestata a fregi, e a figure, che si risolveva in un ben inteso gruppo di ornamenti, da cui scaturiva la Croce girata da quattro alati angeli in atteggiamento di profonda adorazione. Si aumentava la maestà della croce sotto grande e ricchissimo baldacchino quadrangolare, risplendente di frangie e di cornice in oro, con sezioni sporgentesi dai quattro angoli che nell' essere di novità alla figura medesima, servivano di base alle corone de' quattro regni, sorrette da quattro superbe e temute aquile, nel cui mezzo si inalzava l' Imperiale Corona.

Da questo pellegrino lavoro, l' occhio rapito da maraviglia male poteva staccarsene. Abbellito per intiero da dorate sculture, da varj ornamenti, e da vaghe figure si attirava l' ammirazione generale.

L'interno di sì magnifico apparato rispondeva perfettamente all' esterno. L'altare era inargentato in-

sagome profilate in oro; accrescevano riverenza le statue dei santi Ambrogio e Carlo; ed il paglio Taverna, i candelabri, e la croce di massiccio argento di cui è doviziosa questa Metropolitana, ne aumentavano la ricchezza.

Il trono risplendeva a drappi d'oro con sospeso baldacchino, e con sopravi la corona d'Austria. Ivi assisa S. M. I. assisteva nel giorno 6 settembre all'incruento sacrificio. Bellissimi intagli in legno, eseguiti da valenti artisti, coperti con foglie d'oro rendevano vie più pregiato l'imperiale soglio. Il genuflessorio era parimenti ricco di decorazioni d'oro e di velluto.

Alla dritta di S. M. vedevansi due seggi per le LL. EE. i Cardinali, arcivescovo di Milano, e Patriarca di Venezia, ai quali facevano corona i RR. Vescovi suffraganei del regno, i canonici ordinari, e il clero della Metropolitana.

La giudiziosa distribuzione architettonica di questo sontuoso apparato risplendeva anche nelle due tribune destinate all'augusta Imperatrice, agli Arciduchi, ed alle Arciduchesse della Casa imperiale, non che ai primari dignitari del regno. La tribuna dell'Imperatrice allogata alla destra di chi entrava dalla porta maggiore era ricca di serico velluto, e dorate sculture le accrescevano pregio: per la sua posizione poi dominava tutto l'addobbamento, ed era nel tempo stesso esposta agli sguardi della moltitudine radunatasi nel tempio per assistere alla sacra cerimonia. Fruiva dei medesimi vantaggi l'altra tribuna, che con elegante simmetria rispondeva

di fronte. Dinanzi alla Confessione stavano gli stati del corpo diplomatico: venivano appresso quelli dello Stato maggiore militare, sporgentesi ai lembi del rialzato pavimento. Due glorie d'angioli pendevano di fronte, inalzate dirimpetto ai finestroni delle due braccia della croce latina, a cui davano molta maestà e celeste bellezza le raggiate dipinte a colore di velo d'oro.

Capaci tribune, fregiate come quelle della navata di mezzo, si elevavano nel braccio della croce, che si distende verso l'altare della Madonna dell'Albero, destinate al Corteo Reale, al Gran Maggiordomo, e ai Grandi Dignitari del Regno Lombardo-Veneto. Nel braccio della croce, che piegasi verso l'altare di san Giovanni Bono, sono da ricordarsi i seggi assegnati a S. A. il Serenissimo Arciduca Vicerè, alle LL. EE. i Governatori di Milano e di Venezia, e ai primari magistrati di ambedue i governi, non che la tribuna che s'inalzava nella più vicina parte dell'altare a foggia di anfiteatro, dove capivano trecento cinquanta persone per ciascuna parte.

Per ultimo rammenteremo il superbo Trono sur il quale l'augusto Imperatore Ferdinando I, dopo la solenne cerimonia salì fregiato della Corona Lombarda. Elevavasi questo maestoso seggio a lato alla Confessione sotto la tribuna di S. M. l'Imperatrice, e sovra d'un piano rialzato al quale si ascendeva mediante tre gradini. Era decorato dello schenale di drappo d'oro ricamato con emblemi del Regno Lombardo-Veneto, di due candelabri bellissimi con

fregi e figure finamente intagliate in legno dorato. Reggevano il baldacchino due mensole, sostenute da figure. Era formato il baldacchino da drappi d'oro, tempestato di ricami parimenti in oro, raffiguranti emblemi del Regno Lombardo-Veneto. Gli ornamenti simbolici delle solenni cerimonie dovevano primeggiare, laonde il valente signor Sanquirico pensò di terminare questo magnifico lavoro colla Corona di Ferro collocandola al disopra di bella cimasa, resa più vaga per eleganti bianche piume.

ESTERNO

Dinanzi alla maggior porta della Chiesa vedevasi un magnifico vestibolo gotico. Era composto di tre archi sporgenti in modo, che le carrozze potessero spaziosamente trascorrervi sotto; poi di una galleria a ciascun lato, che comprendeva le quattro porte minori, superiormente alla gradinata

Tanto i tre archi, quanto le gallerie eran dipinte a chiaroscuro in giallo, decorate sulla sommità da stemmi imperiali; i panneggiamenti di seta cilestre e vermiglia con ricchi panni di maraviglioso effetto, ne aumentavano il pregio. Due statue basate sovra piedestalli stavano ai lati della porta maggiore. Altra galleria formata con panneggiamento in rosso serico e con fregio dipinto pure in giallo a chiaroscuro spiccavasi dalla porta maggiore del Duomo, verso il Caffè del Commercio, e radendo il destro lato del Viceregale palazzo guidava alla maggior porta dell'Imperiale Regia Corte.

All'esterno del tempio stavano inoltre alcune epigrafi dettate dal celebre cavaliere Giovanni Labus, del quale sono pure le altre:

NOTE

(¹) SUA MAESTA' L'IMPERATORE E RE *si è degnata di rilasciare a S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Viceré il seguente Clementissimo Sovrano Viglietto.*

Mio Caro Signor Zio.

« All'occasione della mia Incoronazione nel Re-
« gno Lombardo-Veneto ho trovato di determi-
» nare quanto segue:

« 1. A tutti gli individui i quali nel detto Re-
« gno furono sottoposti ad inquisizione per de-
« litto di Stato, e presentemente si trovano in
« luogo di punizione, condono per atto di grazia
« il rimanente della pena.

« 2. Voglio che le inquisizioni, che per titolo
« di politiche macchinazioni sono tuttora pendenti
« presso i Tribunali di questo Regno contro in-
« dividui i quali si trovano ne' Miei Stati siano
« interamente soppresse, e che anche per l'avve-
« nire tali inquisizioni non abbiano più ad essere
« incamminate per azioni, che precedettero la
« presente Mia risoluzione.

« 3. Gli individui del menzionato Regno che
« per essersi inviluppati o compromessi in politi-
« che macchinazioni contro la sicurezza dello Sta-
« to, erano stati relegati in luoghi loro apposita-
« mente designati, dovranno essere subito posti
« in istato di libertà.

« 4. Quelli che, per la causa stessa si trovano
« soggetti a politico precetto, voglio che vengano
« dal medesimo svincolati.

« 5. Riguardo ai profughi politici nativi del Re-
« gno Lombardo-Veneto, che bramassero di ripa-
« triare, voglio che anch'essi partecipino alle di-
« sposizioni contenute nel § 2.°, colla condizione
« però ch'essi medesimi abbiano a farmene per-
« venire apposite istanze, ed attendere quello che

« io sopra di esse troverò di disporre di caso in
« caso, avuto riguardo all' interesse della cosa
« pubblica, e consentaneamente alle Mie paterne
« intenzioni.

« Quanto a quei profughi politici poi che non
« intendessero di fare ritorno in patria, permetto
« che sia loro accordata l' autorizzazione ad emi-
« grare, qualora essi ne presentino domanda nelle
« vie regolari.

« 6. Tanto le suppliche onde ripatriare, quanto
« quelle tendenti a conseguire il permesso di emi-
« grare, dovranno dai rispettivi profughi essere
« presentate entro il termine d' un anno decorri-
« bile dal giorno della pubblicazione di questa Mia
« Risoluzione, avvertendo che, lasciando infrut-
« tuosamente trascorrere questo termine, sotto
« ogni riguardo, essi verranno trattati a norma di
« quanto prescrivono le vigenti leggi.

« Mentre Io Le partecipo queste Mie Risoluzio-
« ni, La invito a dare tosto le disposizioni occor-
« renti, onde esse sortano il pronto e pieno loro
« adempimento ».

Milano, il 6 settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

(*) *S. M. I. R. Ap. si è degnata di indirizzare a S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vicerè il seguente Sovrano grazioso viglietto del tenor seguente:*

MIO CARO SIGNOR ZIO, ARCIDUCA RANIERI!

« Colgo con piacere l' occasione della solenne
« Mia Incoronazione, per porgere alla di Lei Di-
« lezione una pubblica testimonianza della Mia ri-
« conoscenza per le efficaci cure da Lei consacrate
« al bene del Regno Lombardo-Veneto, conferen-
« dole l'Ordine della Corona ferrea di prima classe
« in brillanti ».

Milano, il 5 settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

S. M. si è degnata d' indirizzare a S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè il seguente graziosissimo Sovrano rescritto.

CARO SIGNOR ZIO, ARCIDUCA RANIERI!

« Le molteplici e vive dimostrazioni dei senti-
« menti di fedeltà ed attaccamento, che ricevetti fi-
« nora durante il Mio viaggio per la Lombardia, e
« specialmente nella Capitale di essa, da ogni clas-
« se degli abitanti di questo Regno, Mi hanno pro-
« fondamente commosso.

« Io La incarico di portare a pubblica notizia il
« Mio aggradimento, e particolarmente di far co-
« noscere al Podestà e alla Congregazione Munici-
« pale di Milano non che delle Città nelle quali
« mi sono finora trattenuto, la Mia soddisfazione
« per l' esemplare zelo da loro dimostrato. Mi sono
« inoltre convinto con gran soddisfazione dello stato
« florido degli stabilimenti d' arte e d'industria, e
« ho rilevato da ciò con compiacenza la prova dei
« rapidi progressi in queste materie così importanti
« per il benessere del paese.

« L' ordine che ho trovato negli Stabilimenti sa-
« nitari e di beneficenza, e generalmente in tutti i
« rami dell'Amministrazione pubblica, Mi ha con-
« vinto dello zelante e fedele adempimento dei do-
« veri delle Autorità, e dei loro capi, ai quali io
« con ciò do a conoscere la Mia soddisfazione.

Milano il 14 settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

S. M. I. R. Ap. si è degnata di dirigere in data del 14 corr. i seguenti graziosissimi Sovrani biglietti al sig. Cardinale Arcivescovo di Milano conte di Gaisruck, al sig. conte di Hartig, Governatore della Lombardia, ed al Feld-Maresciallo sig. conte di Radetzky Comandante Generale nel Regno Lombardo-Veneto.

CARO CONTE GAISRUCK!

« In ricognizione dei distinti di lei meriti verso

« la Chiesa e lo Stato Mi sono determinato a con-
« ferirle la Gran Croce del Mio Ordine Reale Unghe-
« rese di S. Stefano con esenzione dalle tasse, e Mi
« riservo di consegnarle in persona la decorazione.
Milano, il 14 settembre 1838.
FERDINANDO *m. p.*

CARO CONTE HARTIG!

« Ella mi a dato, durante il Mio viaggio per la
« Lombardia, e specialmente durante il Mio sog-
« giorno in Milano, novelle prove dello zelo da
« lei dimostrato in ogni occasione per il bene del
« mio servizio e del paese, le quali le danno un fon-
« dato titolo alla Mia grazia e soddisfazione.
« Io mi sono determinato a conferirle per ono-
« revole contrassegno di questi Miei sensi la Gran
« Croce del Mio Ordine Imperiale Austriaco di Leo-
« poldo con esenzione dalle tasse.
Milano, il 14 settembre 1838.
FERDINANDO *m. p.*

CARO CONTE RADETZKY!

« Dal momento della di lei nomina a Comandante
« generale nel Mio Regno Lombardo Veneto, ella
« ha continuato a dar prove dello zelo da lei sem-
« pre dimostrato durante una lunga e gloriosa ca-
« riera per il bene del servizio, e del di lei attac-
« camento al medesimo, con nuovi importanti ed
« utili servigj, e con ciò ella ha acquistato nuovi
« titoli alla Mia grazia particolare.
« Nell' intenzione di riconoscere pubblicamente
« i meriti da lei acquistati in questa situazione, e
« per darle nello stesso tempo un contrassegno della
« Mia piena soddisfazione per lo stato florido e
« regolare delle truppe poste sotto il di lei superiore
« comando, e da Me passate in rassegna, Mi sono
« determinato a conferirle l' Ordine della Corona
« ferrea di prima classe con esenzione dalle tasse.
Milano, il 14 settembre 1838.
FERDINANDO *m, p.*

S. M. I. R. Ap. con Sovrano rescritto 14 corr. per dare un contrassegno della particolare Sua grazia al Regno Lombardo Veneto si è degnata di conferire le sottodescritte distinzioni ed onorificenze alle persone seguenti.

IL TOSON D' ORO.

Al Conte Carlo Scotti Gallarati in Milano.
Al Conte Girolamo Contarini in Venezia.

LA GRANCROCE dell' ORDINE DI S. STEFANO.

Al Conte Carlo Gaetano Gaisruck, Cardinale Arcivescovo di Milano (con essenzione dalle tasse).

LA GRANCROCE dell' ORDINE DI LEOPOLDO.

Al Conte di Hartig Governatore della Lombardia (idem).

LA CROCE DI COMMENDAT. dell'ORDINE DI LEOPOLDO.
(con esenzione delle tasse)

Al Direttore della Cancelleria Vicereale (Cavaliere dello stesso Ordine) I. R. Consigliere Aulico Vincenzo Grimm.
Al Presidente d' Appello in Venezia Francesco degli Orefici.

LA PICCOLA CROCE dell' ORDINE DI LEOPOLDO (idem)

Agli II. RR. Consiglieri Aulici della Cancelleria Vicereale
Samuele Cav. di Rechkron.
Giuseppe Nobile di Sebregondi.
Al Consigl. Aulico presso il Governo di Milano Conte Girolamo Oldofredi.
Al Consigl. Aulico addetto allo stesso Governo Cav. Carlo di Menz.
Al Presidente del Tribunale di I. Istanza in Milano Felice Biella.
Al Consigl. di Governo e Relatore ecclesiastico presso il Governo di Milano Abate Gaetano Giudici.

Al Presidente dell' I. R. Accademia delle Belle Arti in Milano Cav. Carlo Londonio.

All'Astronomo in Milano Francesco Carlini.

L' Ordine della Corona Ferrea di I. Classe.
(con esenzione dalle tasse)

Al Patriarca di Venezia Cardinale Jacopo Monico.

Al Feld-Maresciallo Conte Giuseppe Radetzky Comandante Generale nel Regno Lombardo-Veneto

Al Conte Giulio Ottolini Visconti, Gran Siniscalco del Regno Lombardo-Veneto.

Al Conte Giacomo Melerio.

L' Ordine della Corona Ferrea di II. Classe.
(con esenzione dalle tasse)

Al Conte Luigi Settala Gran-Maestro delle Cerimonie del Regno Lombardo Veneto.

Al Conte Ferdinando Crivelli Gran Maggiordomo di S. A. I. R. la Serenissima Arciduchessa Viceregina.

Al Vescovo di Udine Emmanuele Lodi.

Al Vescovo di Verona, Giuseppe Grasser.

Al Vice-Presidente della Giunta del Censimento, Nobile Paolo De Capitani.

Al Presidente dell' Appello in Milano, Antonio Mazzetti.

Al Presidente del Magistrato Camerale in Venezia, Barone Francesco di Galvagna.

Al Presidente del Magistrato Camerale in Milano Giovanni Malgrani.

All' I. R. Consigliere Aulico e Direttore generale della Polizia in Milano, Carlo Giusto de Torresani.

Al Consigliere di Governo in Venezia Pietro Maniago.

L' Ordine della Corona Ferrea di III. Classe.
(con esenzione dalle tasse)

All' I. R. Consigliere Aulico presso il Supremo Senato di Giustizia in Verona Giuseppe Castellani.

Al Presidente del Tribunale di Prima Istanza di Venezia, Luigi Salvioli.

Al Presidente del Tribunale di Brescia, Alberto Beretta.
Al Canonico del Duomo in Milano, Palamede Carpani.
All'Arciprete di Monza, Samuele Bussola.
Al Delegato Provinciale di Milano, Francesco Torriceni.
Al Delegato Provinciale di Bergamo, Giovanni Bozzi.
Al Delegato Provinciale di Vicenza, Conte Domenico Michiel.
Al Consigliere di Governo e Direttore del Lotto in Milano, Giulio Pagani.
Al Consigliere di Governo presso la Giunta del Censimento in Milano, Erasmo Lucini.
Al Deputato della Congregazione Centrale di Venezia, Nobile Andrea Saggini.
Al Podestà di Milano, Conte Gabrio Casati.
Al Podestà di Venezia, Conte Giovanni Carrer.
Al Podestà di Udine, Conte Antonio Berretta.
Al Podestà di Bergamo, Conte Pietro Moroni.
Al già Podestà di Milano, Conte Antonio Durini.
Al già Podestà di Vicenza, Conte Andrea Valmarana.
Al deputato della Congregazione provinciale di Milano, Nobile Carlo Villa.
Al Deputato della Congregazione provinciale di Bergamo, Conte Giovanni Maffeis.
Agli II. RR. Ciambellani.
Conte Antonio Greppi.
Conte Carlo Ottavio Castiglioni.
Marchese Lorenzo Litta Modignani.
Marchese Paolo d'Adda.
All' Intendente di Finanza in Verona, Nobile Carlo Marin.
Al Conte Pompeo Litta in Milano.
Al Direttore delle Pubbliche Costruzioni in Venezia, Girolamo Venturelli.
Al Vice-Delegato provinciale in Venezia, Barone Carlo di Pascottini.

Al Direttore dell' I. R. Liceo di Brescia, Nobile Clemente Rosa.

Al Direttore generale dei Ginnasj in Milano, Antonio Fontana.

Al Segretario dell'Accademia delle Belle Arti in Venezia, Nobile Antonio Diedo.

Al Bibliotecario di S. Marco in Venezia, Abate Pietro Bettio.

Ai Professori dell' Università di Pavia.

Abate Pietro Configliacchi.
Bartolomeo Panizza.
Luigi Lanfranchi.
Ignazio Beretta.

Al Professore dell'Università di Padova, Abate Salvatore Dal Negro.

All'Aggiunto presso la Direzione delle Pubbliche Costruzioni in Milano, Carlo Donegani.

All'Abate Ferrante Apporti in Cremona.

La Dignita' d' II. RR. Consiglieri Intimi

(con esenzione dalle tasse)

Al Conte Ildefonso Bolognini in Milano.

Al Conte Vitaliano Borromeo in Milano.

Al Marchese Antonio Botta Adorno in Pavia.

Al Conte Cesare Castelbarco in Milano.

Al Marchese Nicolò Silva, Vice-Presidente d'Appello in Milano.

Al Conte Giuseppe Sormani in Milano.

Al Vescovo di Pavia, Luigi Tosi.

Al Conte Carlo Andrea Micheil in Venezia.

Al Marchese Bonifacio Canossa in Verona.

Al Conte Leonardo Manin in Venezia.

Al Conte Luigi Palffy, Vice-Presidente del Governo di Venezia.

Al Conte Gio. Pietro Porro, Deputato alla Congregazione Centrale Lombarda per la provincia di Como.

Al Vice Presidente del Tribunale d'Appello in Venezia, Nobile Silvio Selvatico.

Al Conte Nicolao Vendramin Calergi in Venezia.

Al Conte Lorenzo Zustiniam Recanati in Venezia.

La Dignita' di Ciambellano
(con esenzione dalle tasse)

Al già Consigl. di Governo in Venezia Conte Gio. Batt. Contarini.

Il Titolo d' I. R Consigliere Aulico.
(con esenzione dalle tasse)

Al Prefetto del Monte L. V. Paolo Carmagnola.
Al primo Consigl. del Magistrato Camerale in Milano Giuseppe Pecoroni.
Al Procuratore della Camera in Milano Pietro Gori.
Al Delegato Prov. di Verona Barone Giuseppe di Pauli.

Il Titolo di Consigliere di Governo.
(con esenzione delle tasse)

A Pietro Pecchio, Direttore della Contabilità Centrale Lombarda in Milano.
All' I. R. Intendente di Finanza in Milano Giulio Cesare Imperatori.
All' I. R. Intendente di Finanza in Mantova Gioachimo Frigerio.

il Titolo di Consigliere di Reggenza.
(con esenzione dalle tasse)

Al Medico particolare di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè Dott. Gio. Batt. Rosa.

il Titolo d' I. R. Consigliere.
(con esenzione delle tasse)

Al Professore Abate Nob. Cesare Rovida.
All' I. R. Direttore delle Poste in Milano Goffredo Nobile De Giuliani.
All' I. R. Tesoriere in Milano Ignazio Frappart.
Al Commissario Superiore di Polizia in Milano Gaudenzio Cardani.

Il Grado di Conte.
(con esenzione dalle tasse)

Al Consigliere del Governo di Milano Nobile Raffaele Parravicini.

Il Grado di Barone.
(idem)

All'I. R. Consigliere Aulico e Direttore Generale della Polizia in Venezia Cav. Di Cattanei.

La Nobilta' a Giovanni Bortolan, negoziante di Vicenza (con esenzione dalle tasse).

La Grande Medaglia d'Oro colla Catena.

A Nicolò Massa, Sacerdote e Professore nel Seminario di Verona.
A Luigi Sabatelli, Professore dell'Accademia di Belle Arti in Milano.
A Giuseppe Valenzasca, Medico di Delegazione in Venezia.
A Pompeo Marchesi, Scultore e Professore dell'Accademia di Belle Arti in Milano.

La Grande Medaglia d'oro col Nastro.

A Giacomo Foretti, Canonico Vicario vescovile di Padova.
Ai Sacerdoti Antonio e Marc'Antonio Conti Cavagnis.
Al Direttore onorario della Scuola maggiore femminile Abate Luigi Fabbris.
All'Arciprete e Parroco di Venezia Don Angelo Regazzi.
Al Parroco di Venezia Don Andrea Moro.
Al Direttore dell'Ospitale in Venezia D. Francesco Enrico Trois.
Al Direttore dell'Ospitale di Legnago Pietro Stefani.
Al Deputato Provinc. in Milano Gaetano Strigelli.

Al Deputato Provinc. in Treviso Giacomo Bortolan.

All'Assessore Municipale di Brescia Nob. Alessio Brunelli.

Al Pittore in Milano Alessandro Sanquirico.

Al Direttore degli Archivi in Milano Giuseppe Viglezzi.

Al Direttore degli Archivi in Venezia Giacomo Chiodo.

All' Incisore di Medaglie in Milano Luigi Manfredini.

La Media Medaglia d' Oro col Nastro.

Al Sacerdote di Verona Marco Marchi.

Al Sacerdote di Udine Carlo Filaferro.

Al Negoziante di seta in Verona Giacinto Palazzoli.

Al Possidente di Castelfranco Giocondo Andretta.

All' Avvocato di Castello di Lecco Cajo Ticozzi.

Al Dottore Ferdinando Tenino.

Al Nob. Luigi Torelli in Tirano.

Al Nob. Antonio Bajoni in Villongo S. Alessandro, provincia di Bergamo.

La Piccola Medaglia d' Oro col Nastro.

Al Cav. Gio. Bonfanti, Deputato all'Amministrazione Comunale di Vajano.

Ad Alfonso Albinola, Commissario Distrettuale in Lovere (Bergamo),

A Giuseppe Chinali, Commissario Distrettuale in Casalmaggiore (Cremona).

A Pio Tavazzi, Ispettore di Sanità nel Borgo degli Ortolani presso Milano.

A Giorgio Bruneri, in Crosio (Sondrio).

A Carlo Maggi, Cancellista di Delegazione in Brescia.

A Giuseppe Campagnani, Ragioniere in Milano

A Giovanni Garimberti, Ufficiale perlustratore di Polizia in Milano.

La Grande Medaglia d'Argento col Nastro.

A Vicenzo Zilioli, Deputato del Comune di Camisano (Lodi).

A Carlo Ruthner, Chirurgo condotto di Camisano.

A Gio. Gajo, Agente Comunale in S. Vittore (Milano).

A Gaetano Bozzi, di Cascina Donato (Pavia).

Ad Antonio Omodei, Caporale congedato in Tirano.

La Piccola Medaglia d' Argento col Nastro.

A Gaetano Lanzani, Agente Comunale in Seveso (Milano).

A Giovanni Balderini, Agente Comunale in Pioltello (Milano).

A Bartolomeo Triboldi, Cursore Comunale di Tignale (Brescia).

A Giovanni Bonelli, Cursore Comunale in Abbiategrasso (Pavia).

A Sperindio Righi, Infermiere in Borgoforte (Mantova).

FESTE DELLF PROVINCIE.

Nel giorno 15 di settembre le LL. MM. lasciato Milano giunsero a Binasco, nella quale comune, era tutto una pubblica festa. Da poi visitarono il Tempio della Certosa, e si recarono a Pavia dove furono ricevute con i segnali della maggior esultanza.

Fuori della Porta Ticinese a Milano gli agiati sububarni volendo testimoniare la loro sincera emozione per le LL. MM. innalzarono un Arco con una iscrizione veramente sublime.

Le LL. MM. presero alloggio nel palazzo Cusani-Botta, e si degnarono di visitare tosto l'insigne I. R. Università.

Alla sera del medesimo giorno una brillante e generale illuminazione provò alle LL. MM. di quale giubilo fossero compresi i Pavesi tutti. Nella mattina del successivo giorno 16 Le LL. MM. ascoltarono la S. Messa nel Duomo, e verso le ore 10 e mezzo venivano visitate da S. M. il re di Sardegna.

Nella medesima giornata degnossi S. M. l'Imperatore di visitare gli stabilimenti d'istruzione, e di carità, tutto esaminando con paterna osservazione, e lodando i Direttori, e gli Amministratori per l'ottimo tenimento. Alla sera la città venne straordinariamente illuminata; ed ebbe luogo un fuoco d'artifizio disposto dal ceto dei commercianti a dimostrazione di pubblica esultanza: e le LL. MM. degnaronsi di fare un giro nel mezzo della città

tra gli applausi d'un popolo festeggiante. Nella medesima sera onorarono il Teatro dell' Augusta loro presenza, ove furono accolte dagli spettatori coi più vivi applausi. Alle ore otto del mattino successivo, giorno 17, partivano da Pavia le LL. MM. per recarsi a Lodi, dove giunsero nel giorno medesimo. Tutta la città era in festa sino dal più gran mattino. Le LL. MM. vennero accolte con le più espressive acclamazioni di giubilo. Si degnarono gli amatissimi Sovrani di visitare tutti i pubblici stabilimenti non escluso quello del privato signor Bassano Cavezzali, di preparati chimici, e S. M. l'Imperatore nè dimostrò l'alta sua soddisfazione.

— Alla sera la città fu riccamente illuminata, e le LL. MM. degnaronsi di onorare della Loro Augusta presenza, e il nuovo passeggio interno, ed il teatro ch'era vagamente illuminato, e nel quale i Lodigiani testimoniarono a' nostri amati sovrani la propria esultanza e devozione.

Nella mattina del giorno 18, udita la messa nella Cattedrale, partirono le LL. MM. per Crema; in mezzo alle più energiche e sincere felicitazioni, e alle più vive dimostrazioni di riconoscenza giunte a Crema le LL. MM. discesero al Palazzo Sanseverino, scortate sino da Ombriano da un grosso numero di carrozze delle più distinte famiglie della città.

S. M. dedicò tosto le paterne sue cure a vantaggio della languente umanità, recandosi a piedi tra un'immensa folla a visitare il civico spedale; e

poscia onorando di sua presenza gl' I. RR. Stabilimenti. Le LL. MM. visitarono da poi il Duomo, ed esaminarono con particolare attenzione l'altare del SS. Crocifisso.

Le LL. MM. si misero dappoi in viaggio per la volta di Bergamo, accompagnate dai sentimenti di devozione di tutti i Cremaschi. Gli Augusti viaggiatori si fermarono a Caravaggio visitando quell' insigne Santuario di Maria Vergine. Proseguendo il loro cammino le LL. MM. venivano ovunque accolte con le più espressive acclamazioni, e festeggiate, poichè in ogni comune lungo lo stradale sorgevano archi, trofei e cento altre cose allusive alla faustissima circostanza.

A Bergamo le LL. MM. furono precedute dagli Augusti II. RR. Principi, e dal Serenissimo Arciduca Vicerè.

Una quantità di carrozze, ed un drappello delle guardie nobili si erano recati per un tratto fuori della città ad incontrare gli Augusti Viaggiatori, i quali entrarono nella città nel mezzo di una acclamante popolazione. Le case erano tutte addobbate con ben intesa varietà.

Alla sera una generale illuminazione rappresentava un magico contrasto tra l'alta e la bassa città Un' immenso popolo accorso dai dintorni, il numero dei cittadini che percorrevano le contrade, gli addobbi, l'eleganza delle signore, quell'espressivo e buon umore naturale ai Bergamaschi, tutto insieme concorse a presentare uno di que' quadri di generale tripudio, che non è facile descrivere al naturale.

Nel locale della Fiera poi mille e svariate cose tutte belle, erano a vedersi.

Le LL. MM. uscite dal Palazzo Terzi ove erano discese, e accompagnate dagli Augusti Principi, degnaronsi di onorare di loro presenza l'illuminazione, la quale per la ricchezza de' lumi mandava una luce splendidissima.

Le pittoresche adiacenti alture della città eran pure rischiarate da lumi, e da fuochi; e la bellezza che offrivano, non può essere paragonata alla medesima natura. Ovunque epigrafi, emblemi, e ben intesi monumenti attestavano la gara de' cittadini nel presentare all' illustre Coppia l'omaggio della più fervida e leale devozione.

Le LL. MM. non si ritirarono che ad ora avanzata, testimoniando replicatamente l'alta loro soddisfazione a tutte le Autorità, interprete del voto de' cittadini.

Nella mattina del giorno 20 le LL. MM. scortate da un drappello delle Guardie Nobili si misero in viaggio per Brescia. Il transito degli adorati Sovrani per le strade in mezzo alla folla del popolo produsse la ripetizione di dimostrazione di devozione e di fedele attaccamento.

Ad un'ora pomeridiana del giorno medesimo l'Augusta Coppia col solito loro seguito giunsero a Brescia. Il loro arrivo era già stato annunciato all'esultante popolazione, dal suono de'sacri bronzi, e dallo sparo delle artiglierie. Nel mezzo di accalcato popolo, e fra il suono di scelte bande musicali le LL. MM. discesero al palazzo Martinengo. Nel

succedentesi giorno 21, gli Augusti Sovrani passarono a visitare i principali stabilimenti della città, non esclusi quelli di pubblica beneficenza e carità pei quali le LL. MM. dimostrarono dovunque un particolare interesse.

Alla sera la città tutta fu vagamente illuminata, e le grida di giubilo, e di generale esultanza furono centuplicate per le affollate contrade.

Il Campo Santo, stupendo lavoro architettonico di Rodolfo Vantini, e le primarie Chiese si attirarono gli sguardi delle MM. LL. le quali degnaronsi di onorare della loro presenza il Corso notturno fuori di Porta Torre.

L'illuminazione era di un aspetto veramente meraviglioso poichè le colline propinque brillavano per ricchezza di lumi e di fuochi, e i festosi viva del popolo venivano interrotti dallo sparo de'mortalletti sopra i colli.

Anche l'illuminazione interna della città fu veramente grandiosa.

Nella mattina del giorno 22 le LL. MM. preso commiato si diressero a Cremona, ove giunsero nel dì medesimo, festeggiate in cento modi.

Anche quivi le LL. MM. si recarono tosto a visitare gli stabilimenti pubblici, e quelli di beneficenza, essendo dappertutto seguiti dalla popolazione desiosa di contemplare i suoi amati Sovrani.

Alla sera una generale illuminazione fu alquanto malmenata dall' importuna pioggia.

Nel giorno 23 nuove visite occuparono le LL. MM., seguite sempre dal plaudente popolo; ed alla

sera fu ripetuta la generale illuminazione con maggior ricchezza della precedente.

Scelte bande musicali, addobbi elegantissimi, e un generale tripudio resero vie più affollato il numeroso concorso de'cittadini, e degli adiacenti villici.

Al mattino del giorno 24, gli Augusti Viaggiatori partirono per la volta di Mantova accompagnate dalle benedizioni di un'immensa folla.

Alle ore due pomeridiane del giorno stesso le LL. MM. arrivavano a Mantova festeggiate dal suono de'sacri bronzi, e dal rimbombo dei cannoni. Framezzo ad un immenso popolo esultante scesero all' I. R. Palazzo.

Quivi come altrove le LL. MM. degnaronsi di visitare tutto ciò che meritar poteva l'alta loro attenzione, e in particolare gli stabilimenti di pubblica carità.

La città si vide alla sera, per ispontaneo impulso de'cittadini, risplendere di migliaja di lumi tempestati da bellissimi oggetti alludenti alla fortunata circostanza. Gli applausi, il generale tripudio, il concorso del popolo non potevano essere maggiori.

Le fortificazioni si meritarono una particolare osservazione di S. M. l'Imperatore.

Al mattino del giorno 26 gli Eccelsi Viaggiatori transitarono per i comuni di Porto e di Roverbella, dirigendosi alla volta di Verona, ove arrivarono nel dì medesimo. La ridente Verona offriva in quel giorno uno de' più vaghi spettacoli. Le ricchezze degli addobbi, e il numeroso concorso

di popolo diedero un maggior impulso al naturale brio de' Veronesi.

Verso le ore 1 1/2 pomeridiane il maestoso rimbombo del cannone, e il suonare a festa delle campane avevano avvertiti i cittadini, che si avvicinavano gli Augusti Sovrani.

Alla Porta Nuova veniva S. M. L' imperatore presentato delle chiavi della città; e di là percorse S. M. tra mezzo ad una moltitudine di popolo applaudente, le strade, che guidano al Palazzo dei Marchesi Canossa ove discese l'Eccelsa Coppia. Quivi gli Augusti Sovrani venivano ricevuti da S. A. I. il Principe Ranieri, e dalle locali Autorità civili e militari; e poco dopo S. M. l'Imperatore sortì in carrozza e fece un giro fuori delle mura di Porta Nuova affine di osservare le imponenti fortificazioni che cingono la città.

Alla sera del giorno medesimo una spontanea illuminazione fece risplendere la città di brillante chiarore. Affollatissimo era il popolo sulle piazze e nelle contrade; e lorquando Le LL. MM. sortirono dal Palazzo per recarsi al Teatro Filarmonico, i viva e le acclamazioni furono replicate.

Nel Teatro poi le acclamazioni e il giubilo degl spettatori giunsero quasi all' entusiasmo; e una tale giornata fu, e sarà ognora riguardata dai Veronesi come il più fausto avvenimento della loro patria.

Nel succedentesi giorno 27 Le LL. MM. si compiacquero di visitare i principali stabilimenti, e in particolare con paterna cura quelli di pubblica beneficenza. Le tombe degli Scaligeri furono del pari vi-

sitate da S. M. l'Imperatore. Gli accompagnava dovunque il popolo, che con non equivoci contrassegni esternava quella devozione di cui sono tutti animati i Veronesi.

Alle ore 9 della sera l'Augusta Coppia coll'Eccelso Seguito onorarono di Loro Presenza una festa da ballo nel teatro filarmonico della *Società Anfioni Filocorei.* Il teatro e le sale dell' annesso Casino erano fastosamente addobbate, e l'illuminazione veramente brillante. Le LL. MM. vi furono accolte colle più devote ed espansive acclamazioni.

Nel giorno 28 alle ore 9 del mattino S. M. l'Imperatore, passò in revista la guarnigione della città nella piazza d'armi in *Campo di Fiore*, e nel dimostrare l'alta sua soddisfazione al supremo Comandante ordinò che si distribuisse alla guarnigione tutta dal Sergente in giù, una paga estraordinaria di tre giorni.

Il convento de' PP Gesuiti e il ritiro delle Stimate vennero onorati di una visita dell'Eccelsa Coppia. S. M. l' Imperatore degnossi dappoi di trasferirsi in abito borghese, al Castello di Montorio, accompagnato dagli Augusti Arciduchi.

Alla sera ebbe luogo l'illuminazione architettonica che dalla Porta Nuova si estendeva sino a quella dei Borsari.

Le LL. MM. onorarono dell'Augusta loro Presenza il corso notturno, che presentò uno spettacolo commoventissimo poichè più di sessantamila persone faceano risuonare le grida di esultanza e di amore agli Amati Sovrani. Era un popolo concorde, che applaudiva al Clementissimo Ferdinando I.

Anche la comunione Israelitica di Verona volle spontanea concorrere a maggiormente festeggiare una così fausta occasione. Sei dote da lir 200 cadauna, ricchissime illuminazioni tempestate da bellissimi lavori attestarono la divozione che eglino professano agli Augusti Sovrani, ed all' Eccelsa Austriaca Casa.

Nel mattino del giorno 29 le chiese di S. Zenone e di S. Bernardino, l' ospitale civile, la Casa di Ricovero, la capitolare Biblioteca, e le Scuole infantili, venivano visitate dalle **LL. MM.** con paterna attenzione. Le LL. MM. dopo aver udita la S. Messa nella Cattedrale lasciavano Verona nel dì 30 dirigendosi a Vicenza.

Gli accompagnavano le testimonianze di rispetto, di divozione, e di riconoscenza di una intiera popolazione.

L' Eccelsa Coppia giunse a Vicenza al mezzodì del giorno medesimo coll' Augusto Seguito. Accolte ed acclamate da ripetute dimostrazioni di giubilo Le **LL. MM.** degnaronsi alla sera di intervenire al Teatro Eretennio, che brillante di faci e di ornate donne echeggiava di reiterate viva.

I pubblici stabilimenti, gli istituti d' istruzione e di carità occuparono l' Augusta Coppia nel giorno 1 ottobre, testimoniando dappertutto l'alta Loro soddisfazione.

Alle ore 10 1/2 antimeridiane del giorno 2 giungevano Le **LL. MM.** al confine della padovana provincia procedenti da Vicenza. Accolte le **LL. MM.** alla postale stazione di Arslesica dall' I. R. Delegato

Provinciale, e dalle primarie autorità, il Reale e magnifico Corteggio si diresse alla porta Savonarola.

Entravano da questa nella città gli Amati Sovrani preceduti, fiancheggiati, e susseguiti da un immenso popolo giubilante. Le contrade Savonarola, e di Strà maggiore per le quali le LL. MM. si portarono al Palazzo dei nobili Conti Pappafava ove discesero, erano splendidamente addobbate, e stivate di gente erano i balconi e le finestre.

Alle ore 4 pomeridiane Le LL. MM. coll'Augusto loro Seguito si recarono a visitare i principali stabilimenti. Gli accompagnava l'affollato popolo con un'espansione di gioia commoventissima. L'Università, l'antico recinto dell'umano sapere, fissò in particolar modo l'attenzione di Cesare, laudando S. M. ed altamente apprezzando lo sviluppo, che in ogni miglior modo vien dato alle scienze e alle lettere. Alla sera del giorno medesimo una splendida illuminazione, spontaneo omaggio della devozione de'cittadini, faceva risplendere in cento variati modi le primarie contrade dove il popolo sospingevasi incessante ammiratore, ed applaudente ad un tempo.

Al Prato della Valle l'effetto dei ceri e delle fiammelle aveva del magico. Ma lo spettacolo il più sorprendente partiva dal caffè Pedrocchi la magnificenza dell'apparato del quale può essere tema di apposito racconto.

Le LL. MM. onorarono in carrozza la cittadinesca festa, sempre festeggiate dalla popolare esultanza. Verso poi le ore 8 1|2 l'Ecce'sa Coppia onorava il Teatro nuovo, che lo si era illuminato a giorno, del

l'Augusta Loro Presenza. Vi si cantò l'Inno nazionale che ad ogni cadenza veniva interrotto da vivissimi applausi.

Alle ore 8 del mattino del giorno 4 Le LL. MM recaronsi a visitare il tempio di Sant' Antonio, ove le aveva precedute un immenso popolo, desioso di contemplare il Clementissimo FERDINANDO I. Restituivansi dappoi gli Augusti Sovrani al Palazzo Pappafava. S. M. l'Imperatore uscì di bel nuovo a cavallo portandosi fuori di Porta S. Giovanni al Campo dei militari esercizii, ordinando la M. S. diverse evoluzioni.

Di ritorno dal Campo militare S. M. si recò alla Casa degli Invalidi, tutto visitando, ed esaminando con paterna attenzione, essendosi persino degnato l'Augusto Imperatore di assaggiare l' ordinario cibo del soldato. Da quivi passava S. M. a visitare la Chiesa di S. Giustina, l'Orto agrario, l'Orto botanico il civico Spedale, e la Casa di Ricovero: e Cesare con graziosissime espressioni testimoniò ai rispettivi direttori l' alta sua approvazione, per lo zelo praticato nel loro ministero.

Nello stesso tempo l'Augusta Imperatrice accompagnata dal Signor Podestà recavasi a visitare gli stabilimenti femminili.

Ritornato S. M. al Palazzo di Sua dimora veniva accompagnato dalle voci di plauso del popolo.

Nel medesimo giorno Le LL. MM. coll'Eccelso Loro Corteggio onorarono di Loro presenza uno spettacolo datosi ne'l'Arena. Le LL. MM. alla mattina del giorno 5 partirono per la volta di Venezia.

INGRESSO DELLE LL. II. RR. MM. IN VENEZIA

FESTE
DI VENEZIA

Nel giorno 5 di ottobre, Le Auguste Loro Maestà arrivavano a Venezia dalla parte di Fusina. Non è possibile descrivere l'allegrezza e il giubilo coi quali vennero ricevute da' fedeli Veneziani: e quale imponente colpo d'occhio presentasse un numeroso stuolo di barche sparse per lungo tratto della Laguna.

Il festivo fragore delle artiglierie rendeva ancor più animato una scena già per sè medesima brillantissima.

Eravi a Fusina ricco ed elegante padiglione, con un passaggio coperto, che metteva al luogo d'imbarco. Vi si fermarono alquanto Le LL. MM. e dappoi posero il piede nel naviglio che condurgli doveva nella già Regina de' mari. Il Podestà e la municipale Congregazione con breve allocuzione si fecero interprete della gioja che empieva la veneta popolazione per la Loro venuta. Accolse, S. M. con benignità il rispettoso indirizzo, e al suono di musica, e tra ripetuti applausi dell'accorso popolo, si degnò d'imbarcarsi.

Il corteggio reale era disposto in quest'ordine.

Il Capitano del Porto — l'Ingegnere in capo della Provincia — Il Tenente Colonnello di Piazza — la banda musicale della Marina — dieci lancie dell' I. R. Marina — Le *Peote* con le Autorità — Le *Bissone*

ed altre barche fornite — Poi nelle rispettive proprie barche;

I nobili ammessi agli onori di corte — Gl'II. RR. Scudieri — Gl' II. RR. Ciambellani — Gl'II. RR. Consiglieri Intimi, tra i quali anche i dignitarii Lombardi-Veneti, che assistevano al Corteggio — Indi Le LL. AA. II. e RR. il Serenissimo Arciduca Vicerè e la Serenissima Arciduchessa Viceregina col Loro Seguito in uno *Scalè* dell' I. R. Marina — Poscia le LL. MM. in una Galleggiante splendidissima per addobbi appositamente fatta allestire dal comune di Venezia. Nel medesimo reale naviglio eran vi gli II. RR. Maggiordomo, i Ciambellani, le guardie del Corpo degli Ungaresi, i Trabanti, l'Aiutante di S. M., il Comandante e il Podestà di Venezia.

Appresso in altri *Scalè* eranvi l' I. R. Comandante della Marina, le dame di Palazzo in servizo; e subito dopo sei lancie con uno distaccamento di Guardia Nobile Lombardo-Veneta, e un distaccamento di fanteria; e per ultimo le barche de' privati.

S' avanzava così disposto lo stupendo e magnifico Corteggio reso ancor più maestoso dalla placidezza delle onde, e dal più bel sereno del cielo.

L' accostarsi delle LL. MM. alla città, che per la sua bellezza è unica nel mondo, veniva annunziato dal suono festivo de' sacri bronzi.

Entrò il Reale Corteggio per il canale di Santa Chiara, procedendo pel canal Grande alla *Piazzetta* Il meraviglioso aspetto che presentava in quell'ora quella contrada non è cosa che si possa appieno ritrarre. L' architettura di tutti i tempi vedevasi ve-

stita di superbi damaschi e di bellissimi tappeti istoriati, e le finestre delle case brillavano di gente tutta elegantemente abbigliata; e il bel sesso distinguevasi per la grazia, e pel brio naturali ai Veneziani. Le acclamazioni, i viva, le dimostrazioni di rispetto agli Amati Sovrani succedevansi centuplicati senza posa. Fu uno spettacolo veramente magnifico.

Alcune Peote del governo, e di uffici dipendenti, ed altre di varj privati stabilimenti, facevano uno stupendo contrasto, poichè le si vedevano sfarzosamente vestite di superbi velluti, di drappi di seta tempestati in oro, strascinarsi nell'acqua.

La peota dello stabilimento tipografico di Giuseppe Antonelli, uno dei primarj dell'Italia, si attirò particolare osservazione, poichè partiva da essa una continua pioggia di Sonetti, e di Ritratti degli Eccelsi Sovrani.

Poi snelle *bissone* della più squisita eleganza e della più nobile magnificenza, bellissime anche per disegni, e per vaghezza di colori, rappresentavano costumi Greci e Veneti; e tutte poi allusive o all'origine di Venezia, o alla faustissima circostanza. L'una di esse portava il disegno della *Strada di Ferro*.

Un'infinità poi di battelli di varie foggie vagamente apparati formavano una pompa la più magnifica, che uomo possa mai immaginarsi, ne è possibile a formarsene una giusta idea per chi non ha veduto il mare. Due dei detti battelli facevansi distinguere per le compagnie mascherate de'Chioggioti e de' Napolitani, che a piene mani gittavano

confetti al popolo. Insomma si sarebbe detto che l'acqua si fosse animata: l' occhio non poteva ad un tratto raccorre intiero il grande e magnifico quadro, tanto era il magico effetto! Tutti i Veneziani furono presi da meraviglia, ed ogni forestiero ne rimase estatico.

A questo sorprendente spettacolo altro non meno magnifico preparavasi nella Piazza e nella Piazzetta, dove una numerosa folla di gente accalcavasi in aspettazione degli Augusti Monarchi. Quivi pure eran le case ornate di drappi, di damaschi, e di tappeti, e da tutte le finestre si affacciavano gli spettatori.

Le LL. MM. vi arrivarono alle ore tre, accolte dai Serenissimi Arciduchi, dalle Cariche di Corte, dagli II. RR. Consiglieri intimi, dai Ciambellani, Scudieri, e dai Nobili ammessi agli onori di Corte, e venivano quivi ossequiate dagli II. RR. Generali, e dal Corpo degli uffiziali. Gli spari delle artiglierie venivano tosto susseguitati da spontanei fragorossimi applausi.

Le LL. MM. precedute, e susseguite dal Reale Corteggio, e dalle Cariche di Corte, mossero sotto a baldacchino verso la Chiesa. Ai lati erano la Guardia Nobile Lombardo-Veneta, ed i Trabanti.

Al limitare della R. Basilica di S. Marco le LL. MM. venivano presentate dell' acqua benedetta dal Cardinale Patriarca. Procedettero da poi, seguite dal Reale Corteggio, al Presbiterio ove eravi il genuflessorio sotto a baldacchino. Assistevano quivi le LL. MM. al canto solenne dell' Inno Ambrosiano

appositamente posto in musica dal maestro Perotti, dopo di che gli Eccelsi Sovrani, accompagnati dal Patriarca sino alla porta, si diressero all' imperiale Palazzo, attraversando la Piazza sur un lungo tappeto, che ne segnava la traccia.

Il tragitto fu un vero trionfo! chè il popolo assiepato mandava replicate viva di giubilo!

Arrivate le LL. MM. all'I. Palazzo degnaronsi di affacciarsi al poggiolo da cui videro sfilare le truppe. La loro presenza fu acclamata da reiterate voci plaudenti. Succedevano alla sera nuovi spettacoli. La città fu spontaneamente illuminata, e grande fu lo sfoggio delle cere.

Ogni angolo, ogni più lontana contrada risplendeva di faci. L' illuminazione in alcuni palazzi era di vaghissimo aspetto mentre la bell' arte del disegno vi fu con non comune maestria applicata. Le LL. MM. coi Serenissimi Arciduchi ed Arciduchesse e precedute da S. E. il Governatore e dal Podestà, degnaronsi di mettersi in semplice gondola non coperta per recarsi a vedere l' illuminazione sull'acqua sino al Ponte di Rialto, accolte da per tutto, e accompagnate delle più cordiali salutazioni del popolo.

Nel giorno 6 S. M. l'Imperatore degnossi di ricevere la presentazione degli II. RR. Generali e del Corpo dell'Ufficialità, poi i Tosonisti, Gran Croci, Consiglieri intimi, Gran Ciambellani e Scudieri, quindi il Cardinale Patriarca alla testa del Clero, le Autorità, e per ultimo la Nobiltà ammessa agli onori di Corte. Più tardi ebbe luogo la presentazione delle Dame.

Nello stesso giorno le **LL. MM.** col Reale loro Seguito assistevano nel teatro della Fenice ad una cantata, ch' erasi appositamente messa in musica per sì solenne occasione. Il teatro era illuminato a giorno, e l'aspetto sfavillante di tanta luce, risplendente di gemme, e per la ricchezza e il buon gusto degli abbigliamenti, e degli abiti femminili, e la gente numerosa, è più facile immaginarlo, che descriverlo.

Le LL. MM. furono festeggiate tanto nel loro arrivo che alla partenza loro, con fragorosissimi applausi.

Nella mattina del giorno 7 Le LL. MM. e il Reale loro seguito, accompagnate dalle militari e civili Autorità, e dal Governatore delle Venete provincie assistevano nella R. Basilica di S. Marco alla messa e benedizione militare, dopo di che S. M. l'Imperatore passò in mostra la truppa ch' era intriplice fila schierata sulla piazza, intanto che le bande dei diversi corpi facevano risuonare gratissime armonie; poscia accompagnata sempre da immenso popolo applaudente, si restituiva S. M. all' imperiale palazzo.

Più tardi avevano luogo sul canal grande le prove olimpiche degli arditi rematori veneti. Quelle prove, o come dicono i Veneziani, la *Regata*, le sono di necessità precedute, e seguite dalla corsa delle barche. Ad un segnale le rivali barchette slanciansi nell' arringo. Già varcano le acque della riva, e quelle del molo, già sono nel canale della Salute. Quivi ad un tratto è sospesa la voga, e i barcajuoli

abbandonato d'una mano il remo levansi la berretta per salutare la Vergine quasi ad invocarne l'ajuto: commoventissimo e caratterisco atto della pietà religiosa del buon popolo veneziano! Un lungo contrasto dimostra la perizia de' rematori: già l'una barca sorpassa l'altra, alcune gondole si disputano davvicino il terreno dell'onda; ma ecco avanzarsi vincitori i gondolieri Giovanelli e Piasentini. Mirabile scena! Il popolo con le mani, e con la voce incoraggiava ed applaudiva i contendenti con dimostrazioni così espressive, che sembrava a parte della gara.

Terminata la corsa, l'Eccelsa Coppia levandosi dalla reale gondoliera degnossi di scendere nel corso. Le *bissone*, e le *peote*, ed un immenso numero di barche seguivano il reale legno, rinnovando così il primo sorprendente spettacolo.

Alla sera le **LL. MM.** coll'Augusto loro seguito onorarono della loro presenza l'opera datasi nel Teatro della Fenice, che risplendeva di ceri di un modo veramente magnifico. Come la prima sera tanto all'arrivo che alla partenza delle Loro Maestà furon salutate da vivissimi fragorosi applausi, tutti alzandosi gli spettatori ed agitando i fazzoletti.

Nel giorno successivo S. M. l'Imperatore passò in rivista i marinari, ed onorò dell'Augusta sua presenza l'I. R. fregata la *Venere*. Visitò le primarie Chiese della città, dappoi i Luoghi Pii, gli Asili della Carità per l'infanzia, ed altrettanto facendo l'Augusta imperatrice.

Il porto di Malamocco, i Murazzi, ed il Castello

di Chioggia furono del pari visitati nella medesima giornata da sua S. M. l'Imperadore.

Alla sera poi degnaronsi le LL. MM. di intervenire alla commedia nel teatro di San Benedetto, ch'era illuminato a giorno. Il loro arrivo e la partenza loro diedero luogo a delle dimostrazioni di gioja, che avevano dell' entusiasmo.

Le LL. MM. e il reale corteggio si recarono inoltre a Murano a visitare quelle celebri fabbriche di specchi, l'una delle quali, quella cioè della Cecchina, è unica in tutta l'Europa per la maestria della fabbricazione.

Lo sfarzo dimostrato in tale fortunata circostanza dagli abitanti di Murano, non poteva essere più magnifico.

Nel giorno medesimo l'I. R. Zecca venne visitata dagli Augusti Sovrani; e questa giornata terminò con uno splendido ballo a Corte a cui furono invitate due mila persone.

La giornata dell'11 fu impiegata dalle LL. MM. nella visita di molti stabilimenti pubblici e privati dimostrando dovunque l'Eccelsa Coppia di quale molteplici cognizioni sia posseditrice, ed incoraggiando colle più confortevoli espressioni i direttori, e i capi a migliorare progressivamente i loro ufficii.

In sul mezzodì, si estrasse nella Piazza di San Marco la gran Tombola a beneficio de' poveri. L'Arsenale di terra veniva visitato dall' Augusta Coppia e Reale seguito nel giorno 12; vi si eseguirono alcune manovre; ed alla sera ebbero luogo

dei fuochi artificiali sull' acqua di un effetto che aveva del magico.

La giornata del 13 ottobre fu dedicata ad una grande solennità, la quale non solo rallegrò Venezia con l'esterior suo apparato, ma sì colla più bella speranza d' un fortunato avvenire, che di questa debb' essere effetto. — S. M. si recò a Malamocco per gittare la prima pietra di quella diga ch' era da tanto tempo aspettata dal veneto commercio, e che dalla sola generosità di Ferdinando I. doveva a lui essere conceduta. Nel luogo dello sbarco era stato eretto un elegante padiglione, da cui si dominava col guardo una lunga fila di barche, le quali colla loro bandiera segnavano il lungo tratto, che per ben oltre a due mila metri occuperà in mare la diga. Quivi le LL. MM. furono ricevute da monsignor Vescovo di Chioggia, alla cui Diocesi è soggetto quel luogo, assistito da altri sacerdoti. Le LL. MM., presenti, le LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi, e le Serenissime Arciduchesse, colle altre persone del Loro seguito, piegarono il ginocchio sullo sgabello per Loro apparecchiato, e quivi udirono le preghiere, che in simili cerimonie suol fare la Chiesa. Appresso alle quali, si lesse dal sig. Consigliere di Governo, referente d' acque e strade, la pergamena in cui era narrata la solennità che si stava in quel momento compiendo, prima già sottoscritta dalla mano di S. M. e dalle LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi. Il documento fatto in rotolo, fu allora da S. E. il signor Conte Governa-

tore presentato a S. M., ed Ella lo collocò in un tubo di vetro che fu poi ermeticamente chiuso. In un'acconcia custodia di piombo fu inoltre depositata la medaglia inaugurale, con cui si volle tramandar ai posteri la memoria di sì segnalato benefizio alla città Veneta conceduto, e quivi si chiuse pure una moneta di tutte le varie specie in quest' anno coniate. Questi preziosi monumenti si posero in unà nicchia a questo fine preparata, e si coprirono colla prima pietra, intorno alla quale S. M. si degnò di spargere colla cazzuola il cemento, assodandola poscia con tre colpi di martello, cerimonia quest' ultima che fu ripetuta anche da tutti i Serenissimi Arciduchi presenti. Monsignor Vescovo sparse da ultimo con alcune preci l' acqua benedetta sulla pietra, e così la solennità fu compiuta.

Le LL. MM., seguite dai Serenissimi Arciduchi e dalle Serenissime Arciduchesse, e dal Loro seguito, continuarono poscia il loro viaggio alla volta di Chioggia.

Un miglio in mare l' augusto legno era aspettato da un numero grande di barche. Il comune, il clero ed alcuni altri particolari aveano fornito elegantemente alcune *peottine*, ed una più grande, nè minore alle altre per eleganza, aveva la banda musicale cittadina che suonava con buonissimo accordo, e rendeva più allegro lo spettacolo. Ma ciò che lo rese veramente singolare, erano le molte barche condotte da donne nell' abito del paese. Il mare era alquanto grosso, pure era tenuto con

grande perizia da que' rematori in gonna muliebre, e lieve pareva lor la fatica ad affrettare il fortunato momento di contemplar in fronte gli Augusti Loro Sovrani. Barche di pescatori erano lungo quel canale disposte per mostrare alle LL. MM. nel passaggio lo spettacolo della pesca. Elleno sbarcarono dapprima nel forte di Chioggia, poi colla I. R. peottina approdarono ad un lungo e ben ornato ponte, che per Loro era stato acconciamente preparato, e che metteva nella città. Una folla immensa di popolo era schierata sul ponte della Piazza, sulla riva, e per due file lungo tutta la strada principale, fino al Duomo. Questa folla, tutta o quasi tutta composta di donne vestite alla medesima foggia, col candido cappottino, che copre loro mezza la persona, ed entro al quale con bel garbo si chiudono il volto, presentava non so qual uniforme e singolare aspetto, che rispondeva assai vagamente all'occhio, e la rendeva diversa da tutte le altre. È questa una bella singolarità del sito: si direbbe che Chioggia fosse il paese delle donne, poichè gli uomini stanno per solito in mare. All'arrivo delle LL. MM. tutte le barche per lungo tratto si ristrinsero intorno al nuovo e gran ponte, e qui pure il saluto, con che le Auguste Persone furono accolte, ebbe una singolare e nazionale espressione. Quei buoni marinai e pescatori, dalle prore de' loro legni, sventolavano in aria o gittavano in alto le loro berrette, con bella e cangiante varietà di colori rossi e cilestri; e quasi il cielo stesso volesse rendere quella bella

festa popolare compiuta, quando le LL. MM. in mezzo a tale esultanza ponevano il piede a terra, l'orizzonte, dopo alcuni secondi d'una minutissima impercettibile spruzzaglia, improvvisamente si illuminò d'uno splendidissimo arcobaleno. Le LL. MM. accolte da alcuni fanciulletti vestiti a mitologiche foggie, e ricevute dalle autorità del luogo, si riposarono alquanto sotto un bel padiglione eretto sulla riva, e di quivi si trasferirono, attraversando a piedi tutta la città, ad orare nel Duomo. Indi sul legno a vapore, il *Conte di Spaur*, come quello che pigliava minor acqua, si degnarono di ritornare pe' canali interni a Venezia.

E veramente nel ritorno fu meraviglioso lo spettacolo. Di mano in mano che la notte scendeva, ed oscuravasi il cielo, la luce usciva dal seno delle onde e la laguna ardeva di mille e mille faci. Si sarebbe detto che il cielo tutto chiuso di nubi, e donde non appariva una stella, avesse ceduto al mare tutti i suoi fuochi; tale immagine rendevan sull'acqua le mille facelle, onde, a rendere alle LL. MM. più gradito e ameno il ritorno, s'erano illuminati i fari, i legni e le isolette della laguna lungo tutto il cammino.

Ma qui lo spettacolo, anzi il prodigio non è compiuto. Il R. legno s'avanza, la notte del più negro suo velo già copre e toglie tutte le cose, allo sguardo di chi giunge a Venezia. Ma mentre tutto è in balía delle tenebre, uno splendido raggio indora ancora la chiesa e il campanile di San Marco, di cui si scernono da lontano le cupole;

il giorno ancora s'arresta sulla Zecca e sull'Orologio ad additarli al navigante da lungi.

Tutti gli edifizii della Piazzetta e della Piazza s'erano appunto in tal sera illuminati a disegno. Le bellezze di quel maraviglioso recinto, che sopraffanno la vista col muto splendore della semplice pietra, per effetto soltanto del sublime concetto dell'arte, erano ora con duplicata maraviglia fatte alla vista sensibili con la espression della luce. Calendario, Sansovino, Palladio avevano edificato con la materia stessa del sole; il sole aveva piegato i suoi raggi a rappresentar l'opera della mano dell'uomo. Quelle colonne, quegli archi, quelle pareti avevano acquistato il poter delle gemme; l'occhio ne abbagliava, e la mente a tanta novità e grandezza d'effetto ne rimaneva come stupefatta e confusa. Il cielo, che gravido di nembi avea teso di sopra quasi una negra cortina, ajutava ancora col contrasto dell'ombra la magia di quella scena stupenda. All'arrivo delle LL. MM. l'I. R. fregata accese con bellissima idea alcuni fuochi del Bengala, che diffusero intorno un subito chiarore, come se la notte fosse d'improvviso dispersa, e ne fu illuminata tutta la laguna.

S. M. l'Imperatore, appena smontata dal legno a vapore, si degnò di fare in piazza parecchi giri, e come dappoi le LL. MM. s'affacciarono alla finestra per contemplare questo spettacolo unico al mondo, furono salutate da' vivi e ripetuti applausi di un popolo immenso di forse 30,000 spettatori, che s'agitò in mezzo a queste maraviglie fino ad

ora assai tarda. La portentosa illuminazione durò oltre ad un' ora dopo la mezzanotte.

Nel giorno 14 ebbe luogo la solenne radunanza dei Cavalieri della Corona di Ferro. S. M. l' Imperatore era in abito del Gran Maestro dell' Ordine, attorniato dalle primarie Cariche, e Dignità. I candidati prestarono il giuramento con le solite formole, e ricevevano da S. M. il colpo di cavaliero, ed appresso le insegne dell' Ordine. Dopo di che ebbe luogo un sontuoso banchetto.

Descrizione di questa solenne Cerimonia.

Le due gran sale dei Pregadi, che le sue stimabili pitture ricordano tanta grandezza dei Veneziani, vennero acconciamente scelte per la cerimonia dell' ordinazione dei Cavalieri della Corona di Ferro; il quale imponente spettacolo vi dovesse offerire, e la ricchezza dei nuovi addobbi, e l' affluenza degli spettatori, e la magnificenza di più di sessanta Cavalieri in grand'abito di costume, e in modo particolare l' intervento dell' I. R. Corte circondata dall' amore e dalle benedizioni di un popolo a nessuno inferiore per lealtà di sentimenti e per gentilezza di modi.

S. M. l' Imperatore e Re nostro, coll' abito di Grande Maestro dell' ordine, si recò, preceduta dalle Grandi Cariche di Corte e dal Gran Maresciallo colla spada dello Stato sguainata, al suon delle trombe, nella suddescritta sala dei Pregadi, ove i Cavalieri in gran costume s' erano adunati, facendo spalliera le guardie Nobili del Regno

Lombardo-Veneto. Le veci del Cancelliere dell' Ordine erano sostenute da S. E. il sig. Conte di Hartig Governatore della Lombardia, chiamato dalla Grazia di S. M. a rimpiazzare in questa solenne circostanza l'assente Feld-Maresciallo Conte di Bellegarde, quel venerando Veterano delle Armi Austriache, tanto benemerito anche del Regno Lombardo-Veneto. Seduta in trono S. M., l'Araldo dell' Ordine riferì al f. f. di Cancelliere ed al Decano dell' Ordine, rappresentato da S. E. il Tenente-Maresciallo Conte di Clam Martinitz, che i promossi e creati Candidati, raccolti nell' anticamera, aspettavano il graziosissimo comando d' essere introdotti. Avutone il consenso dall' Imperatore, il f. f. di Cancelliere commise all' Araldo di chiamare i candidati e di comunicar loro il permesso di comparire innanzi al trono dell' Augusto Gran Maestro.

Preceduti dall' Araldo, i Candidati, passando per mezzo alle file dei membri dell' Ordine, si avvicinarono al trono primi i Gran Croci, indi i Commendatori, da ultimo i Cavalieri, dove formarono un semicircolo. S. E. il f. f. di Cancelliere lesse l' obbligo che precede il giuramento, durante la cui prestazione, S. M. sedette a capo scoperto, tenendo gli occhi sul libro delle cerimonie, che il f. f. di Cancelliere, le porgeva, alla sinistra del seggio imperiale.

Dopo il giuramento, si avvicinarono al trono quei Candidati i quali non erano ancora stati creati Cavalieri, ed inginocchiatisi tre a tre ai piedi di

Sua Maestà, S. E. il Gran Maresciallo di Corte Conte di Goëss presentò alla maèstà Sua la spada della quale Essa toccò l' omero sinistro dei Candidati, rinnovando così quelle cerimonie del Medio evo che davano, a chi riceveva il colpo di Cavaliero, i grandi privilegj, ed imponevano i sacri doveri verso Iddio ed il Sovrano inerenti a quella eminente condizione. Finita questa imponente cerimonia, il f. f. di Cancelliere porse all' Imperatore la gran collana della decorazione sovra un cuscino, e la M. S. l' appese al collo di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Viccrè, che le stava genuflessa davanti, felicitandola poscia con un bacio; e quell'atto di onorificenza e questo di amorevolezza commossero vivamente il cuore degli assistenti, conoscitori delle esimie virtù del nostro Principe, e sollevarono un prolungato generale applauso.

Il f. f. di Cancelliere continuò a presentare le decorazioni a S. M., la quale degnavasi di appendere al collo l'Ordine con collana ai Cavalieri della prima classe, abbracciandoli; e quello con gran nastro ai Cavalieri della seconda; porgendola poi nelle mani dei Cavalieri della classe terza. Queste due classi non sono ammesse all'accollata: volle però la M. S. manifestare ad esse pure con una stretta di mano, nell' atto che la baciavano, la gioia che questa solennità le procacciava, e che manifestavasi chiaramente nel suo volto, ne' suoi atti, ne' suoi detti, esprimenti insieme quella bontà particolare della quale i Lombardi sono stati primi

testimoni, e di cui rimarrà viva in essi perenne ricordanza.

Ciò fatto, S. M. si è alzata dal trono, ritirandosi per alcuni momenti. Indi, con solenne corteggio, preceduta dal Re d' armi e dai Cavalieri dell' Ordine, avendo ai suoi fianchi i due più anziani Cavalieri degli Ordini dell' Impero, ed assistita da S. A. I. l' Arciduca Ranieri e da S. Em. il sig. Conte di Gaisruk Cardinale Arcivescovo di Milano, nella sua qualità di Prelato dell' Ordine, si recò al suon delle trombe, e in mezzo alle II' RR. Guardie, nella sala del maggior Consiglio, dove sedette a mensa, sotto magnifico baldacchino, insieme col Serenissimo Principe Vicerè, che prese posto alla medesima tavola. Il *Benedicite* fu detto da S. Em. il sig. Conte di Gaisruk; ad una mensa inferiore presero posto i Cavalieri di prima Classe, ed a due altre tavole laterali si assisero, a destra i Cavalieri della Classe seconda, ed a sinistra quelli della terza, mentre una sceltissima musica allegrava il convito e la folla degli invitati spettatori. Gli Scudieri servirono le vivande al banchetto imperiale.

Levate le mense, il Prelato recitò il *Gratias agimus*; e tosto dopo, col medesimo ordine col quale aveva fatto l' ingresso nella Sala, il Reale Corteggio si ritirò con la seguente disposizione: Forieri di Corte, Paggi, Forieri di Camera, Scudieri, Ciambellani, Consiglieri Intimi, Araldo dell' Ordine con la bacchetta nella mano destra: Segretario dell' Ordine, Tesoriere dell' Ordine,

Cavalieri di terza, di seconda, di prima classe, ed a fianco di S. M. i due più anziani Cavalieri degli Ordini Austriaci, le LL. EE. i signori Conti di Goëss e di Radetzky.

Così compivasi questa memorabile solennità, resa vieppiù imponente dalla presenza di S. M. l' Imperatore e dei Serenissimi Arciduchi ed Arciduchesse, compresavi S. M. la Duchessa di Parma, e le LL. AA. RR. il Duca di Modena cogli Augustissimi Fratelli e Figli, collocati tutti in distinte tribune a destra del Trono di S. M., ed a sinistra di quella dei Ministri, del Corpo Diplomatico e di tanti Ospiti illustri che accompagnarono le LL. MM. in questa lor corsa trionfale da Milano a Venezia; solennità di perenne ricordanza per la magnificenza dei luoghi in cui venne celebrata, per la grandiosità e la ricchezza degli abiti dei Cavalieri che vi assistettero o che vi furono nominati e promossi, e pei tanti atti di Sovrana beneficenza e di clemenza ond' era stata preceduta, e di cui ciò malgrado venne nuovamente seguita.

Uno straordinario spettacolo chiudeva la sera di questo giorno. Il carnovale con la sua festiva allegrezza comparve all'improvviso, e il teatro della Fenice si aperse al più splendido veglione, che Venezia vedesse mai. La folla di gente, l'eleganza e il buon gusto del vestire delle donne, la magnificenza degli addobbi, e la ricchezza de'ceri presentavano un quadro dei più sorprendenti. La presenza delle LL. MM. e del Reale seguito dava a quando a quando luogo alle più fragorose ed

espansive acclamazioni. Era il fiore de' Veneziani che tripudiava d'inesplicabile gloja. Erano gli Amati Sovrani, che gustavano il divino piacere di essere adorati dai lor devoti sudditi: poichè la clemenza è nella prerogativa, che eguaglia l'uomo al Creatore

Nella mattina del 15 S. M. l'Imperatore instancabile nell' assicurarsi del buon andamento d'ogni privato, e pubblico stabilimento, proseguiva accompagnato del suo Reale corteggio alla visita di altri privati e pubblici stabilimenti, recandosi dapprima a quello del tipografo Antonelli. Questo stabilimento riunisce in sè tutte le arti, che sono consorelle alla stampa, e S. M. si compiacque di visitare le varie officine.

Dappoi passarono gli Augusti Sovrani al palazzo Treves ove ammirarono i tanti capolavori dei più distinti artisti viventi. Quei nobili signori, con generosità quasi regia, proteggono e sostengono le arti belle. Il loro nobilissimo esempio dovrebbe essere imitato dai più facoltosi, che nel nostro fortunato Regno Lombardo-Veneto non sono pochi.

Il dopo pranzo del giorno medesimo fu dedicato alla *Festa popolare* del Lido. Da tempo immemorabile il popolo di Venezia è uso di condurvisi ogni lunedì di settembre e di ottobre a bevervi il vino nuovo ed a banchettare sull' erba. S. M. coll'Eccelso suo Seguito volle portarsi sul luogo ed essere testimonio di un sì singolare costume.

E però un numero immenso di barche, le peote e le bissone, i battelli forniti dell' arte edificatoria, i più grossi legni delle nostre mascherate atte-

sero l' Augusto Viaggiatore alla riva dell'Imperiale Giardino, e com' Ella salse l' I. R. Scalé, Le furono tutti dietro. Quell' immenso corteggio segnava d' una lunga traccia tutto il canale, in cui sarebbe stato più facile muovere il piede che il remo. Tutta la città era in festa, e chi non era in barca, mirava dalla riva, o dai pubblici Giardini lo spettacolo delle barche. S. M. è discesa alla riva di San Nicolò, e mosse a piedi verso un padiglione che Le era stato preparato nel sito più acconcio a contemplare la festa. Qui il popolo si sparge in brigate, anzi a torme ed a truppe per lo spazzo erboso; e là si pianta una improvvisa cucina, e si fanno girare al sereno gli spiedi, al sereno si arroventano le gratelle; altrove spiega la pompa de' suoi lucidi peltri quel pubblico credenzier del comune che è come l' astro di tutte le sagre, e co' suoi profumi aguzza al popolo, l' appetito. Girano i corbelli dei frutti, girano attorno le mense i canestri delle ostriche; e mentre colà s' apparecchia, in altra parte si mangia e sparecchia. E chi vuota assiso sull' erba i bicchieri, chi suona, chi grida, chi canta. Più lungi si muovono intorno le danze e ballano gli uomini, ballan le donne tra loro, al semplice suono dei cembali. E dove non si pasce il ventre e la gola, l' udito e gli occhi si pascono con le periodiche facezie e il logoro spirito di quel da Torcello, od i sali un po' vecchi e stantii e le baruffe di quegli attori senz'anima, ma che ben hanno durissimo il corpo, e si mostrano a mezza vita sul loro teatro di tela.

Ora s'immagini qual varietà di spettacolo, qual moto, qual vita presentasse l'unione di tanto mondo nel più libero abbandono della esultanza, accresciuta dalla degnazione onde S. M. si compiacque di prender parte a questo innocente popolare diporto!

Nel dì 16 le LL. MM. accompagnate dai Serenissimi Principi e Principesse intervennero alla dispensa dei Premi d'industria nelle Sale del Palazzo Ducale, dove vennero ricevute dalla Commissione dell'Istituto delle Lettere, Scienze ed Arti.

Nello stesso giorno vi fu a Corte gran pranzo, e S. M. si occupò alla sera degli affari di Stato.

Nella mattina del giorno 17 S. M. l'Imperatore ha dato udienza di congedo agl' II. RR. Generali ed al Corpo dell'Ufficialità, alle Autorità civili ed Ecclesiastiche. Il dopo pranzo le Dame di Palazzo ebbero l'onore di essere ammesse all'udienza di congedo.

Alla sera Le LL. MM. intervennero al Teatro della Fenice, dove furono accolte e salutate da ripetuti applausi.

Nella mattina del giorno 18 Le LL. MM, ascoltata alle ore 8 la messa nella R. Basilica di S. Marco, si disposero a lasciare Venezia, imbarcandosi sur uno Scalè dell' I. R. Marina.

Accompagnavano gli amati Sovrani numerose barche dei privati, e quelle vincitrici della *Regata* sino alla punta di S. Giobbe.

Anche a Venezia, come a Milano, in mezzo a tanto concorso di popolo e di forestieri, nessun

sinistro caso si ebbe a compiangere. Devesi ciò alle saggie disposizioni, lo si ripete, delle Autorità politiche.

Le LL. MM. ai 19 ottobre giunsero a Treviso, ed il 20 ad Udine, vennero anche in questa città, come in tutte le altre, ricevute con tutto quell'amore di vero attaccamento, ma quello che somministrò maggior interesse è la festa popolare, nuova anche per la città! — Gli uomini di Aviano col cappello a forma conica tutta all'intorno inghirlandata di fiori, con vestito bianco guernito tutto a nero, e con fazzoletto variopinto sulla spalla simmetricamente legato, e le donne a gonna corta e leggiadramente stoccata, coi loro ornamenti in matasse di fettuccie di seta a tutti colori, al suono di semplice zufolo, gettavano all'impazzata, ma senza disordine ed a perfetta cadenza, le robuste, ma pur agili lor gambe. — Il comune di Budoja aveva mandati i suoi danzatori col caratteristico vestito colore di cannella a far mostra di una contraddanza figurata, in cui la semplicità del costume pareva gareggiare con un non so che di furbesca libertà. — Scena ben diversa presentava la compagnia di Resia. Questo paese, di cui pochi nativi conoscono un dialetto italiano, e dove tutti parlano soli una lingua che a nessuna delle conosciute assomiglia, questo comune, cui nel solo anno 1838 fu dato di avere una strada carreggiabile che guidasse in quella valle, finora inaccessibile anche ad ogni quadrupede, tributò allo sguardo Sovrano i suoi figli, le cui donne vestono un abito

particolare, che se non ne è un misto, ben non sapresti qualificare se maschile o femminile, tutto ornato però di medaglie infilzate a collana. E ben corrisponde al color dell'abito tutto nero (se ne ne eccettui un fazzoletto di seta a colori bizzarramente disposto sul capo) la compostezza del ballo che, senza perdere della letizia che lo produce e che ne è prodotta, sembra fatto a portare tra noi la tradizione degli antichi innocenti costumi. — Quelli però che più che gli altri facevano mostra bellissima di sè erano i danzatori della Schiavonia. Al suono del salterio vedevansi tutti, in bellissimo vestito scarlatto, le donne vagamente coperte il capo di ricamati e svolazzanti candidi lini, e gli uomini portanti sui cappelli e sulla cintura palme di fiori finti misti d'oro e di seta, intrecciare una danza particolare di quelle contrade.

Il 26 arrivarono a Vienna, nel più desiderabile stato di salute.

Furono anche quivi ricevute le LL. MM. con grandi applausi e dal rimbombo dell'artiglieria. La guardia civica era schierata in parata, ed una folla di popolo faceva risuonare l'aria di lieti viva pel felice ritorno dell'amato Sovrano e dell'illustre sua consorte dal suo trionfale viaggio nel Tirolo e nel Regno Lombardo-Veneto.

Per ultimo devesi rammentare che in ogni luogo lasciarono le LL. MM. testimonii di quella generosità di cui sono animati, elargendo ragguardevoli somme a favore dei poveri (*).

(*) *Vedi in fine il Prospetto delle largizioni.*

Nè devesi tacere che a queste Sovrane beneficenze rispose in ogni luogo la carità dei cittadini. Fu il Trono che stendeva la mano al poverello, furono degli onesti privati, che imitarono le virtù dei nostri amati Sovrani. Fu l'Augusta Casa d'Austria, che colla clemenza e colla carità sparse ad un tratto la gioia nel seno di numerose famiglie. Oh noi felici!

Arrivo di S. A. I R. l'Arciduca e Vicerè a Milano.

Verso le ore 3 pomeridiane del giorno 30 ottobre restituivasi a Milano S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè procedente da Desenzano.

La città apparve nella sera medesima splendidamente illuminata per proprio impulso degli abitanti, testimoniando così all'Augusto Principe la devozione di cui è compresa l'intiera Milano per il degno rappresentante del Clementissimo FERDINANDO I.

L'Augusto Rainieri degnossi di aggradire con sentimenti di graziosa riconoscenza questa spontanea nuova dimostrazione d'ossequio e d'amore.

Alla sera l'amato Principe e l'Augusta sua Consorte comparvero al gran Teatro della Scala, che lo si era decorosamente illuminato. La Loro presenza diventò l'oggetto di espansivi ripetuti applausi.

Le LL. AA. II. degnaronsi inoltre di percorrere varie contrade della città dove il popolo, che erasi affollato per ossequiarle, mandava unanimi viva, e succedentesi applausi all'interprete del Clementissimo FERDINANDO I.

SOVRANI RESCRITTI

in data di Venezia.

S. M. I. R. Ap. si è degnata di dirigere il seguente graziosissimo Sovrano Biglietto al signor Conte di Spaur, Governatore delle Provincie Venete.

« Caro Conte Spaur!

« In contrassegno della particolare Mia grazia e « soddisfazione pel distinto zelo da lei dimostrato « in ogni occasione per il bene del Mio servigio, » e del paese, Mi sono determinato di conferirle « l' Ordine della Corona ferrea di prima Classe con « esenzione delle tasse; e rilascio in questo ri- « guardo l'occorrente al Cancelliere dell'Ordine ».

Venezia 12 ottobre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

S. M. l'Imperatore con veneratissimo rescritto di gabinetto del 17 corrente, onde impartire un'ulteriore testimonianza della Sovrana Sua Grazia e soddisfazione alle Provincie Venete, si degnò clementissimamente di conferire le sotto descritte distinzioni ed onorificenze alle persone seguenti:

L' Ordine della Corona di ferro di II Classe

Al Tenente-Maresciallo Adamo Retsey de Retse.

di III Classe

Al Nobile Matteo Soranzo, Vice-Presidente del Tribunale Civile e Presidente del Tribunale Mercantile e di Cambio in Venezia.

All'Abate Filippo Giudici Consigliere di Governo e Referente di Culto in Venezia.

A Giorgio Maria Boxich, Consigliere d'Appello in Venezia.

Al Nobile Rizzardo Roberto Balbi, Arciprete di S. Marco.

A Pietro Paleocopa, Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

A Nicolò Da Rio, Direttore dello studio filosofico in Padova.

A Giovanni Santini, Professore di Astronomia a Padova.

L'Ordine di Leopoldo.
(piccola croce)

Al general Maggiore ed Ajutante del Feld-Maresciallo Conte Radetzky, Carlo Schönhals.

La dignita' di Consigliere intimo.

Al Vice Ammiraglio Tenente Maresciallo Conte Silvestro Dandolo.

Al Delegato Provinciale in Venezia Consigliere Aulico Conte Giovanni Battista Thurn.

La dignita' di Ciambellano

Al Podestà di Verona Conte Girolamo Orti.

Il titolo di Consigliere Aulico.

Al primo Consigliere del Magistrato Camerale di Venezia Nobile Francesco Bembo.

Al Procuratore Camerale in Venezia dottor Bartolomeo Tosi.

Il titolo di Consigliere di Governo

All'Intendente di Finanza in Padova Girolamo Castelli.

Al 1.º Aggiunto della Direzione Generale di Polizia in Venezia Carlo Lancetti.

Il soldo di Consigliere di Governo

Al Consigl. di Governo Nobile Francesco Contarini che presta servigio col soldo di Segretario di Governo.

La Nobilta' di Cavaliere dell'Impero Austriaco

Al Banchiere Giacomo Treves di Bonfilis.

La Nobilta' dell'Impero Austriaco

Al Consigliere di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia Francesco Camerata

La grande medaglia d'Oro col Nastro

Al Protocollista di Consiglio presso il Tribunale d'Appello delle Provincie Venete Emanuele Cicogna.
Al Professore dell'Accademia delle Belle Arti in Venezia Giuseppe Borsato.
Al Professore della stessa Luigi Zandomeneghi.
Al Membro della Camera di Commercio Giuseppe Reali.
Al Deputato della Camera di Commercio Pietro Bigaglia.
Al primo Deputato Comunale di Murano Antonio Dal Mistro.

La Medaglia Media d'Oro col Nastro

Al Proprietario di fabbrica in Follina, Distretto di Serravalle, Provincia di Treviso, Bortolo Colles.

La Piccola Medaglia d'Oro col Nastro

Al Dottore in Medicina a Venezia Gabriele Taussig.
Idem alla Giudecca Rinaldo Lavizzari.

PROSPETTO DELLE LARGIZIONI.

Ecco il prospetto delle largizioni fatte a sollievo de' poveri e degli stabilimenti di beneficenza dalle LL. MM. lungo il Loro viaggio nel regno Lombardo-Veneto.

Milano . . . . *austr. lire*	62,000
Venezia	94,000
Verona	11,000
Udine	7,000
Padova	6,000
Treviso	6,000
Sondrio	7,000
Bergamo	4,000
Brescia	3,500
Pavia	3,000
Lodi	1,000
Cremona	1,000
Como	1,000

Oltre una quantità d' altre largizioni fatte dalle LL. MM. di una rispettabile somma, delle quali il compilatore non ebbe campo di conoscerli.

FINE

INDICE

GENNAJO 1839				FEBBRAJO				MARZO			
1	M	CIRCONC.		1	V	S. Ignazio		1	V	S. Albino	
2	M	S. Martiniano		2	S	—— PUR.		2	S	S. Simplic	
3	G	S. Antero p.		3	D	di Sessag.		3	D	III d'Abramo	
4	V	S. Tito v.		4	L	S. Andrea cor		4	L	S. Lucio	
5	S	S. Telesforo		5	M	S. Agata		5	M	S. Eusebio	
6	D	EPIFANIA		6	M	S. Dorotea	UQ	6	M	S. Vittore	
7	L	La Cristof.	UQ	7	G	S. Mattia		7	G	S. Tomaso d'A	
8	M	I SS. 40 Mar.		8	V	S. Onorato		8	V	S. Gio. di Dio	UQ
9	M	S. Giuliano m.		9	S	S. Apollon		9	S	S. Francesca	
10	G	S. Paolo er		10	D	di Quinq.		10	D	IV. del Cieco	
11	V	S. Iginio p.		11	L	S. Lazaro		11	L	S. Benedetto	
12	S	S. Massimo v.		12	M	Le Ceneri		12	M	S. Gregorio	
13	D	S. Anacleto p.		13	M	S. Gio. B.		13	M	S. Macedonio	
14	L	S. Dazio arc.		14	G	S. Valentino	LN	14	G	S. Eufrasia	
15	M	S. Mauro	LN	15	V	SS. Faus. e G.		15	V	S. Longino	LN
16	M	S. Marcello		16	S	S. Giuliana		16	S	SS. Ciriaco C.	
17	G	S. Antonio		17	D	di Quar. I		17	D	V. di Lazzaro	
18	V	La C. di S. P.		18	L	S. Simeone		18	L	S. Anselmo	
19	S	S. Bassano		19	M	S. Mansueto		19	M	S. Giuseppe	
20	D	SS. N. di G.		20	M	S. Zenobio T	PQ	20	M	S. Gioach.	
21	L	S. Agnese		21	G	La V. di S. Am.		21	G	S. Benedetto	
22	M	S. Vincenzo	PQ	22	V	S. Margh. T		22	V	S. Paolo v.	PQ
23	M	Lo Sp. di M. V.		23	S	S. Policar T		23	S	S. Fedele m.	
24	G	S. Babila		24	D	II della Sam		24	D	delle Palme	
25	V	C. di S. Paolo		25	L	S. Felice p.		25	L	ANNUNC.	
26	S	S. Paola M.		26	M	S. Felice m.		26	M	S. Teodoro	
27	D	di Sessag.		27	M	S. Giuliano		27	M	S. Gio. er.	
28	L	S. Cirillo		28	G	S. Macario	LP	28	G	S. Sisto p.	
29	M	S. Aquilino	LP					29	V	S. Eustasio	
30	M	S. Savina				Epatta XV		30	S	S. Gio. C.	LP
31	G	S. Giulio pr.				Jett. Dom. F.		31	D	PASQUA.	

Presso G. M. Tabaferri incisore

APRILE			
1	L	dell'Angelo	
2	M	S. Fran. di P.	
3	M	La D. di S. Am.	
4	G	S. Isidoro	
5	V	S. Vincenzo	
6	S	S. Sisto I. P.	
7	D	in Albis.	UQ
8	L	S. Dionigi	
9	M	S. Maria Cl.	
10	M	S. Ezechiele	
11	G	S. Leone p.	
12	V	S. Giulio p.	
13	S	S. Ermeneg.	LN
14	D	S. Valeriano	
15	L	S. Anastasia	
16	M	S. Calisto m.	
17	M	S. Aniceto	
18	G	S. Galdino	
19	V	S. Ermogene	
20	S	S. Amanzio	PQ
21	D	S. Simone v.	
22	L	S. Cajo p.	
23	M	S. Marolo	
24	M	S. Giorgio	
25	G	S. Marco	
26	V	S. Luigi	
27	S	S. Anastas. p.	
28	D	S. Vitale	LP
29	L	S. Pietro m.	
30	M	S. Caterina	

MAGGIO			
1	M	S. Giacomo	
2	G	S. Atanasio	
3	V	L'Inv. della C.	
4	S	S. Venerio	
5	D	S. Geronzio	
6	L	S. Fran. di P.	UQ
7	M	S. Stanislao	
8	M	S. Vittore R.	
9	G	ASCENS.	
10	V	S. Isidoro	
11	S	S. Majolo	
12	D	S. Pancrazio	
13	L	S. Natale	LN
14	M	S. Felice m.	
15	M	S. Torquato	
16	G	S. Gio. Nep.	
17	V	S. Pasquale	
18	S	S. Felice	
19	D	di PENTEC.	
20	L	S. Bernardino	PQ
21	M	S. Elena T.	
22	M	S. Eusebio	
23	G	S. Desider. T	
24	V	S. Robust. T	
25	S	La SS. Trinità	
26	D	S. Filip. Neri	
27	L	S. Gio. p.	
28	M	S. Senatore	LP
29	M	S. Eleuter.	
30	G	CORPO. di N.S.	
31	V	S. Canziano	

GIUGNO			
1	S	S. Gratin.	
2	D	S. Erasmo	
3	L	S. Clotilde	
4	M	S. Quirino	
5	M	S. Bonifazio	UQ
6	G	S. Eustergio	
7	V	S. Roberto	
8	S	S. Ippolito	
9	D	S. Primo m.	
10	L	S. Marcella	
11	M	S. Barnaba	LN
12	M	S. Basilide	
13	G	S. Antonio	
14	V	S. Eliseo pr.	
15	S	S.S. Vito e Med.	
16	D	S. Aureliano	
17	L	Il b. P. B. d'Ar.	
18	M	S. Marco	PQ
19	M	S. Gervaso	
20	G	S. Silverio	
21	V	S. Luigi Gon.	
22	S	S. Paolino	
23	D	S. Gio. Pr.	
24	L	La N. di S. G. B.	
25	M	S. Eligio v.	
26	M	SS. Gio. e P.	
27	G	S. Tomaso	LP
28	V	S. Leone p.	
29	S	SS. Pietro e P.	
30	D	La Com. di S. P.	

LUGLIO				AGOSTO				SETTEMBRE			
1	L	S. Domiziano		1	G	S. Pietro ne v.	UQ	1	D	S. Egidio	
2	M	La Vis. Di M. V.		2	V	S. M. degli An.		2	L	S. Stefano re	
3	M	S. Elogio		3	S	L Inv. di S. St.		3	M	S. Ausano	
4	G	S. Ulderico	UQ	4	D	S. Domenico		4	M	S. Gregor. M.	
5	V	S. Margher		5	L	S. M. della Ne.		5	G	S. Vittorino	
6	S	S. Tranquil		6	M	La Tr. di N. S.		6	V	S. Zaccaria	
7	D	S. Consulo		7	M	S. Gaetano		7	S	S. Regina	LN
8	L	S. Ampellio		8	C	SS. Cir. e Cm		8	D	NAT. di M. V.	
9	M	S. Zenone		9	V	S. Fermo	LN	9	L	S. Gioachimo	
10	M	I 7 SS. Fr. m.	LN	10	S	S. Lorenzo		10	M	S. Nicola da T	
11	G	S. Pio I. p.		11	D	S. Radegonda		11	M	S. Valeriano	
12	V	S. Naborre		12	L	S. Eusebio ar		12	G	S. Cornelio	
13	S	S. Anacleto		13	M	S. Cassiano		13	V	S. Maurilio	
14	D	S. Benavent.		14	M	S. Eusebio		14	S	L'Es. della S. C	PQ
15	L	S. Camillo		15	G	L ASS. di M. V.		15	D	S. Nicomede	
16	M	La B. V. del C.		16	V	S. Rocco	PQ	16	L	S. Eufemia	
17	M	S. Alessio		17	S	S. Anastas. v.		17	M	S. Satiro	
18	G	S. Materno	PQ	18	D	S. Mamete		18	M	S. Eustorgio T	
19	V	S. Teodoro ar		19	L	S. Lodov. v.		19	G	S. Genaro	
20	S	S. Elia		20	M	S. Bernardo		20	V	S. Clicerio T.	
21	D	S. Prassede		21	M	S. Privato		21	S	S. Matteo	
22	L	S. M. Mad.		22	G	S. Timoteo		22	D	S. Maurizio T	LP
23	M	S. Apollin.		23	V	S. Filippo B.	LP	23	L	S. Lino	
24	M	S. Cristina		24	S	S. Bartolom.		24	M	S. Tecla	
25	G	S. Gia. ap. e S. C	LP	25	D	S. Lodov. re		25	M	S. Anatalone	
26	V	S. Anna		26	L	S. Alessand.		26	G	S. Giustina	
27	S	S. Lorenzo		27	M	S. Genesio		27	V	SS. Cosma e D.	
28	D	SS. Naz. e C.		28	M	S. Agostino		28	S	S. Tomaso ar	
29	L	S. Marta		29	G	La D. di S. G.		29	D	S. Michele	UQ
30	M	S. Abdone		30	V	S. Rosa		30	L	S. Girolamo	
31	M	S. Calimero		31	S	S. Paolino v.	UQ				

OTTOBRE				NOVEMBRE				DICEMBRE			
1	M	S. Remigio		1	V	Sol. di tutti i S.		1	D	Avv. Rom.	
2	M	SS. Angeli C.		2	S	Comm. de def.		2	L	S. Bibiana	
3	C	S. Candido		3	D	S. Malachia		3	M	S. Mirocleto	
4	V	S. Franc. d'As.		4	L	S. Carlo Bor.		4	M	S. Barbara	
5	S	S. Placido		5	M	S. Magno		5	G	S. Dalmazio	LN
6	D	SS. Rosario		6	M	S. Leonardo	LN	6	V	S. Nicolò	
7	L	S. Brigida	LN	7	G	S. Prosdocimo		7	S	L. Or. di S. Am.	
8	M	S. Pelagia		8	V	SS. 4 Coron.		8	D	CONCEZ.	
9	M	S. Donnino		9	S	S. Teodoro m.		9	L	S. Siro	
10	G	S. Lodovico B.		10	D	S. Andrea av.		10	M	S. Melchiade	
11	V	S. Anast. m.		11	L	S. Martino v.		11	M	S. Damaso	
12	S	S. Mona ar.		12	M	S. Martino p.		12	G	S. Genesio	
13	D	S. Daniele		13	M	S. Omobono	PQ	13	V	S. Lucia v.	PQ
14	L	S. Calisto p.		14	G	S. Clemente v.		14	S	S. Matronian.	
15	M	S. Teresa	PQ	15	V	S. Eugenio		15	D	S. Valeriano	
16	M	S. Gallo		16	S	S. Valerio		16	L	S. Beano	
17	G	S. Vittore		17	D	Avv. Ambr.		17	M	S. Lazaro	
18	V	S. Luca		18	L	S. Romano		18	M	S. Graziano T.	
19	S	S. Pietro d'Alc.		19	M	S. Ponziano		19	G	S. Nemesio	
20	D	S. Massimo		20	M	S. Benigno		20	V	S. Liberato T.	
21	L	S. Orsola		21	G	La Pres. di M.	LP	21	S	S. Tom. T	LP
22	M	S. Cosma m.		22	V	S. Cecilia		22	D	Incar. del V.	
23	M	S. Gio. da C.	LP	23	S	S. Clemente p.		23	L	S. Vittoria	
24	G	S. Raffaele		24	D	S. Protaso		24	M	S. Greg. V.	
25	V	S. Crispino		25	L	S. Caterina		25	M	NATIVITÀ	
26	S	S. Evaristo		26	M	S. Pietro		26	G	S. Stefano pr.	
27	D	S. Fiorenzo		27	M	S. Massimo		27	V	S. Gio. ev.	
28	L	S. Simone ap.		28	G	S. Giacomo m.	UQ	28	S	SS. Innocen.	UQ
29	M	S. Quirino		29	V	SS. Franc.		29	D	S. Tomaso v.	
30	M	S. Saturnino	UQ	30	S	S. Andrea ap.		30	L	S. Eugenio	
31	G	S. Antonio						31	M	S. Silvestro	

MILANO

Prezzo austr. lir. 1. 50.